

L'INVITO

«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i tuoi vicini ricchi; altrimenti anch'essi inviteranno te e tu ne avresti il contraccambio, ma quando tieni un convito invita i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi; e sarai felice, perché non hanno di che ricompensarti; ma ne avrai ricompensa nella resurrezione dei giusti». (Lc. 14, 12-14)

... è venuto il tempo in cui, nè su questo monte, nè in Gerusalemme, adorerete il Padre... Ma viene il tempo, anzi è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, (Gv. 4,21-23)

Trimestrale - Sped. a.p. art. 2 comma 20/c
L. 662/96 - Filiale TN

n. **181**
Autunno 2000 - Anno XXIII

SOMMARIO

- I "limiti" della pazienza • In nome della Padania: derive del sacro in politica • Il "Giubileo" dei militari e degli obiettori di coscienza

ABBONARSI a L'INVITO è il modo più concreto non solo per collaborare a risolvere i problemi delle nostre ristrettezze economiche, ma anche per inviarcì un segno che di queste cose di cui ci interessiamo vale la pena di continuare a discutere, ad approfondire, a suscitare dibattito e riflessione.

PER CONTINUARE ABBIAMO BISOGNO DELL'AIUTO ANCHE DEI PIÙ DISTRATTI

**S.O.S.
CAMPAGNA ABBONAMENTI
2001**

Il versamento di L. 25.000 va fatto sul c.c.p. n. 16543381 intestato a L'INVITO - Via Salè, n. 111 - 38050 POVO (TN).

I "limiti" della pazienza

di Pier Giorgio Rauzi

Negli ultimi due numeri de L'INVITO abbiamo dato ampio spazio a un tema che fin dalla nascita della rivista ci ha visti impegnati su più fronti: i rapporti cioè della fede religiosa con la secolarizzazione, con tutte le implicazioni che questi rapporti portano con sé. Una di queste implicazioni è senz'altro costituita dal rapporto tra fede e politica anche nelle sue forme meno nobili sia della fede che della politica. Il quotidiano L'ADIGE nei numeri di mercoledì 19 luglio e di giovedì 20 luglio 2000, riprendeva, con richiamo in prima pagina e due intere pagine interne, l'episodio da noi documentato dell'intervento dei due onorevoli democristiani Flaminio Piccoli ed Elsa Conci, che all'inizio degli anni '60 bloccavano dal Quirinale facendo intervenire il democristiano Antonio Segni allora capo dello stato, la nomina di don Bruno Vielmetti a Vescovo di Trento. Episodio poi confermato da altri interventi, anche se

qualcheduno come l'impenitente Enrico Pancheri/"fra Galdino" cercava di ricondurre tutto a un conflitto strettamente personale tra Piccoli e Vielmetti a cui il partito sarebbe stato estraneo, come se Conci e Segni fossero stati personaggi scarsamente rappresentativi all'interno del partito e come se la scelta di un vescovo per Trento fosse stata in quella temperie un fatto indifferente per i responsabili politici democristiani del tempo.

Nelle pagine che sul n.179 de L'INVITO abbiamo ripreso da *"La sfida di una diocesi plurilingue. Fatti e testimonianze sulla nascita delle diocesi di Bolzano-Bressanone"* (il libro di Paolo Valente direttore de IL SEGNO settimanale della diocesi di Bolzano), nel paragrafo intitolato *"La diocesi di Trento commissariata"* c'è un capoverso in cui si dice: *"possiamo appena accennare al fatto che, a partire dagli anni '50, la situazione in Trentino si era fatta particolarmente intricata. Sono gli anni, ovunque,*

in cui il collateralismo tra Chiesa e partito cattolico è pieno e riconosciuto; sono gli anni nei quali l'Azione Cattolica ha il potere di far eleggere deputati e senatori, data la sua ampia base di riferimento. E quindi sono anni ad alto rischio per la libertà della Chiesa e per la laicità della politica".

Un rischio dunque per la libertà della Chiesa, che addirittura sulla nomina di un vescovo veniva condizionata e impedita nelle proprie scelte dall'intralazzo politico. E da un intralazzo politico di stampo clericale che non conosceva e non riconosceva alla politica la virtù della laicità con gli oneri e le responsabilità che essa richiede.

Ma in questo breve intervento vorremmo soffermarci su un aspetto particolare della vicenda e su di una implicazione che più d'uno ci ha richiamato nelle conversazioni che la nostra rievocazione della vicenda hanno suscitato e sollecitato. Anche perché fatti assai più recenti fanno chiaramente ricordare che questo rischio è sempre imminente nonostante l'evoluzione dei tempi, nonostante il concilio Vaticano II, la caduta del muro di Berlino e la fine del pericolo comunista, nonostante la dissoluzione della DC e tutto quanto ci separa dagli anni '60. Ma tra nostalgici vecchi e integralisti più o meno nuovi il clericalismo trova epigoni e forme riciclate sempre pronte a subentrare per proporsi e riproporsi a ribadire che la libertà della Chiesa e la laicità della po-

litica non entrano più di tanto a far parte di quei "valori" di cui si "cerca" la presenza, la rilevanza o il riconoscimento nella società contemporanea europea, italiana e trentina.

Un esempio eloquente di questa mentalità clericale aggressiva ci è sembrata la recente lettera a firma di Guido Lorenzi apparsa su L'ADIGE del 5 ottobre 2000 e che pubblichiamo nel riquadro. Difficile pensare che non si tratti (a scampo di omonimie, peraltro non precisate neanche in seguito) dell'ex assessore democristiano per molti anni responsabile dell'assessorato alla cultura della PAT. Un laico cristiano che rivendica la propria appartenenza alla Chiesa universale e perciò anche alla Chiesa tridentina ha bisogno di qualche autorevole riferimento gerarchico per dare consistenza alle proprie posizioni, meglio ancora se questa autorevolezza, inevitabilmente clericale, è anche rivestita della porpora cardinalizia. E con tanto riferimento ecco così ridimensionato l'ecumenismo di un semplice vescovo locale che dichiara la scuola cattolica aperta ad altre confessioni religiose, per ricordargli inoltre che il possessivo "suo" va tarato con un "nostro" con cui fare i conti. E i conti si dovranno fare con una "maggioranza" (evidentemente chi scrive la lettera non ritiene di dover fare la conta per proclamarla tale) paziente sì, ma non illimi-

14

giovedì
5 ottobre 2000

Scuole accoglienti ma sempre cattoliche

Caro direttore, il titolo in prima pagina del suo giornale di domenica 1° ottobre mi ha profondamente turbato. Diceva infatti: «La chiesa trentina non segue Biffi». Mi permetta una precisazione. Io penso di appartenere alla Chiesa universale e perciò anche alla Chiesa tridentina: ebbene, io non solo sono d'accordo con ciò che dice il cardinale Biffi ma plaudo alla sua insistenza nell'espone le proprie tesi.

Come me, creda, sono molti. Forse la maggioranza (silenziosa, è vero e paziente: ma fino a quando?). Ma oggi parlo solo per me, contestando l'affermazione contenuta nel titolo.

Leggo poi che il vescovo Bressan non pone barriere alle «sue» (ma anche nostre) scuole cattoliche: e apre le porte a musulmani, buddisti, protestanti e altri.

Ecumenico davvero. Non ho nulla da obiettare, purché le scuole cattoliche rimangano cattoliche, purché resti il «crocifisso» ad indicare la direzione ideale degli studi e dei comportamenti.

Chi manda il proprio figlio in una scuola cattolica fa una scelta che non si fonda solo sulla eventuale maggiore serietà negli studi o sulla particolare preparazione dei professori nei confronti della scuola laica, ma su una piena adesione ad una confessione religiosa ben precisa che informi gli studi e le finalità della scuola stessa. Fosse diverso, non vedo che senso avrebbe l'aggettivo «cattolica».

Guido Lorenzi

tatamente. Le condizioni poi perché questa maggioranza non perda la pazienza sono tassative e elencate con acribia. Non è difficile ipotizzare dietro questa aggressività minacciosa un codice genetico che, come in molti episodi del passato, mescola potere religioso e potere civile con un rapporto di funzionalità reciproca che appena esula dai terreni della reciprocità mette in movimento forze e alleanze perché tutto rientri nel solco della "tradizione" e del controllo sociale a cui i due poteri son chiamati a collaborare. Guai dunque se perdono la pazienza questi cristiani tridentini, son capaci di tutto, anche di cacciare un vescovo! Padre Nazzareno Taddei mi raccontava che all'inizio degli anni Sessanta, quando lui, chiamato a collaborare con la Provincia Autonoma di Trento, aveva cercato di dare un minimo di razionalità laica alla destinazione delle risorse pubbliche nel campo della cultura, un notevole democristiano lo aveva avvicinato prendendolo sotto braccio per dirgli con cordiale minacciosità: "ma no salo padre che sen stadi boni de parar via en vescovo, no 'l penserà miga che gavente paura de 'n gesuita?". L'allusione allora era alle vicende che avevano portato negli anni Trenta all'allontanamento di monsignor Montalbetti, ma voleva anche dire che questi laici cattolici erano strettamente ammanicati con set-

tori influenti del potere clericale e con quello che io amo chiamare il sottobosco monsignorile, senza i quali le loro manovre non solo non avrebbero sortito l'effetto desiderato ma nemmeno avrebbero preso l'avvio. Dopodiché gli intrallazzi dei decenni successivi che abbiamo documentato nei numeri de L'INVITO per allontanare da Trento monsignor Gargitter, per bloccare la nomina a vescovo di don Bruno Vielmetti, per la scelta negli anni Ottanta del restauratore mons. Sartori, segnano gli ultimi decenni della storia del Trentino in modo piuttosto significativo e dimostrano quanto son capaci di fare questi appartenenti alla maggioranza paziente quando perdono la pazienza. Chi c'era alle spalle dei notabili democristiani che si muovevano in queste manovre? – fermo restando che senza l'avvallo e la sollecitazione di qualche padre spirituale o confessore in grado di garantirne la collocazione nel solco della volontà salvifica di Dio nessun buon cristiano ardirebbe metter mano, per manipolarle e indirizzarle a piacimento, a realtà che poi devono essere accettate dai buoni fedeli come espressione della volontà di Dio e opera dello Spirito Santo. Possiamo pensare che questa fauna clericale sia in via di estinzione? O che si limiti a pochi esemplari? - pronti peraltro a intervenire sulle pagine de L'ADIGE (nei giorni successivi alla ripresa del nume-

ro de L'INVITO) per dare spiegazioni sulla "damnatio memoriae" e sostenere che Montalbetti e Gargitter, come anche Firmian a metà del '700 (a involontaria dimostrazione di quanto radicata nei secoli sia la pervicacia dei trentini di cacciare i vescovi sgraditi alle cosche locali del sottobosco) non erano veri e propri vescovi titolari, e che perciò è più che legittimo che l'Annuario diocesano li ignori senza per questo incorrere in quella damnatio memoriae richiamata dai collaboratori sudtirolesi di monsignor Gargitter. O invece c'è solo da augurarsi – se fosse vero che questi sono espressione di una maggioranza "paziente" - che non perdano troppo presto la pazienza magari col vecchio trucco clericale del promoteatur ut amoveatur? (E chissà che qualche storico erudito e rampante, che aspira magari a diventare il suggeritore del principe, non ci mandi per iscritto la traduzione di questo benedetto latino che ormai nessuno riesce più a capire senza il suo aiuto prezioso). Certo che la laicità come virtù della politica, che dovrebbe informare di sé anche l'agire politico dei credenti, a scanso di fondamentalismi e integralismi vecchi e nuovi, non sembra la virtù più apprezzata e praticata oggi in Italia e in Trentino, né a destra né al centro né a sinistra. Noi per parte nostra ci sforziamo di portare il nostro piccolo contributo affinché questa virtù non sparisca.

In nome della Padania: derive del sacro in politica

di Simona Guglielmi

Non è facile stabilire tra la Lega e settori non marginali della gerarchia ecclesiastica italiana (dal cardinal Biffi vescovo di Bologna a mons. Maggiolini vescovo di Como a tutti coloro che con la trovata un po' sbrigativa dell'interpretazione autentica ne avvallano le posizioni) chi dei due cavalchi e chi sia cavalcato. Ma se questo discrimine è difficile da stabilire, ci sembra invece più facilmente individuabile la reciproca strumentalizzazione biecamente e bassamente politica che li accomuna, a tutto scapito non solo della fede religiosa e di quella "verità" di cui si dichiarano possessori e paladini, ma anche delle ricadute etiche che dalla fede dovrebbero derivare e di quanto in questi anni s'è cercato di fare perché le religioni non siano più fonte di contrapposizione, di guerre, di discriminazione ed emarginazione sociale.

Può anche darsi però che questi ecclesiastici, nell'attesa di riuscire a convertire gli islamici (con le buone o con le cattive, anche con l'aiuto, perché no?, del braccio secolare di uno stato laico finalmente in mano amiche), nel frattempo si siano dedicati con rapido successo a convertire gli adoratori del dio Po, e a riportarli a quell'ovile che improvvidamente e frettolosamente avevano abbandonato. E non è detto che questo rapido successo abbia un po' dato alla testa a qualcuno nei due campi, così come non è detto che il proselitismo abbia le dimensioni e la collocazione sperata. Certo tra le autorevoli elaborazioni e proposte di Biffi e il "bla, bla, bla" del Papa (come sintetizza Bossi il documento papale per la festa della pace del capodanno 2001) la Lega non ha dubbi con chi schierarsi e quali elaborazioni far proprie per tradurle in programma politico da proporre agli elettori.

In questa temperie politica ed ecclesiastica riteniamo di poter offrire qualche spunto di pacata riflessione che stimoli a conclusioni meno precipitose e a di-

stinguere ancora una volta tra fede e politica, pubblicando in questo numero de L'INVITO la sintesi di uno studio ampio sul tema dei rapporti del sacro con l'esigenza di legittimazione politica che si ripropongono in forme neanche tanto originali anche in una società secolarizzata come quella italiana contemporanea. (ndr)

Il movimento leghista è riuscito a partire dagli anni Ottanta¹ ad imporsi come nuovo fenomeno politico, presentandosi e ripresentandosi all'opinione pubblica come una possibile risposta concreta ed efficace alla crisi politica che ha investito l'Italia.

Gli obiettivi della Lega Nord hanno preso di volta in volta i nomi di federalismo integrale, autonomia, secessione, devolution... Non meno mutevoli sono state le alleanze cercate (o negate) per affermare il proprio ruolo di portavoce degli interessi dei cittadini del Nord. Anche la fortuna politica del Carroccio ha vissuto alterne vi-

gende, passando dagli eclatanti successi dei primi anni novanta ad un progressivo calo di consenso culminato nelle elezioni europee del giugno 1999.

I risultati delle recenti elezioni regionali rivelano che la Lega non è stata determinante per la vittoria del Polo di centro-destra, ma confermano la tenuta dello zoccolo duro leghista. Gli elettori della Lega Nord che nel corso di questo decennio hanno ridefinito la propria immagine in termini nordisti hanno consegnato nelle urne elettorali un voto di "appartenenza"².

Il profilo degli elettori leghisti corrisponde al tipo di attività politica

1 Sono state proposte diverse periodizzazioni dello sviluppo della Lega Nord. In questo paragrafo presenteremo solo una breve sintesi dell'attività politica del movimento leghista, rimandando alle opere di Ilvo Diamanti e Roberto Biorcio. Il primo suddivide la storia dell'attività politica della Lega in base al tipo di attore politico emergente (in I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma, 1993, pagg. 16-19): a) 1983-1987, insorgenza della Lega Veneta; b) 1987-1990, predominio della Lega Lombarda; c) 1990-1992, costituzione della Lega Nord e opposizione alla partitocrazia; d) dopo il 1992, Lega di governo. Nella seconda edizione della stessa opera (1995, pagg. 129-193) Diamanti prosegue la periodizzazione concentrandosi sulla relazione Lega Nord / sistema dei partiti: a) nov. 1993-mar. 1994, la Lega nel Polo; b) mar.'94-dic.'94, opposizione nel Polo; c) dal 1995 la Lega di Bossi. Roberto Biorcio (Roberto Biorcio, *La Padania promessa*, il Saggiatore, 1997, pagg. 35-105) suddivide la storia della Lega in quattro periodi: a) 1979-1989, la preistoria: le leghe autonomiste; b) 1989-1992 la formazione della Lega Nord e la prima ondata leghista; c) 1993-1994 la Lega nella transizione alla Seconda Repubblica; d) 1995-1997 la Lega per l'Indipendenza della Padania e la seconda ondata leghista.

2 Per la distinzione tra voto di scambio, voto di consenso e voto di appartenenza si rimanda a A. Parisi, G. Pasquino, *Relazioni partiti-elettori e tipo di voto*, in A. Parisi, G. Pasquino, *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, il Mulino, Bologna, 1977, pagg. 215-239

messa in campo dal Carroccio, fatta di partecipazione attiva e capace di rispondere ai bisogni di integrazione sociale. Il recupero di miti, simboli, riti (pratiche estranee alla secolarizzazione politica che ha investito il sistema dei partiti) diviene necessario per un partito che fonda la sua ideologia su una identità collettiva definita territorialmente. L'immagine di un movimento "camaleontico", mutevole negli obiettivi e nelle alleanze, viene meno se si segue il filo rosso dato dal progetto leghista di consolidare il nazionalismo padano.

Dopo aver definito la frattura territoriale presente nel nostro Paese in termini di differenze etniche (scelta che offre una giustificazione razionale alla rivendicazione d'indipendenza e che spinge alla mobilitazione) la Lega Nord si è impegnata nella costruzione della società "padana".

I tre giorni di mobilitazione per l'indipendenza della Padania sanciscono la determinazione del Carroccio. Dal 13 al 15 settembre 1996 i sostenitori leghisti si riuniscono lungo il Po, in una sorta di catena umana che segue il corso del fiume dalle sorgenti fino alla foce: unito lungo le rive del fiume "il popo-

lo padano" si è riappropriato simbolicamente della propria terra, portando l'acqua delle sorgenti fino al mare ha sacralizzato il fiume e tutto quello che questo rappresenta nell'immaginario collettivo dei leghisti. La modifica del nome del movimento che, con la ratifica del terzo congresso ordinario della Lega (febbraio '97)³, passa da "Lega Nord Italia Federale" a "Lega per l'indipendenza della Padania", istituzionalizza il nuovo obiettivo leghista.

Per risvegliare i cittadini del Nord dal torpore dovuto agli anni di schiavitù italiana e rivitalizzare l'orgoglio padano la Lega Nord si muove su più fronti. Brevemente ricordiamo la Marcia del Sole (primavera '97), il referendum per l'autodeterminazione della Padania (25 maggio 1997), la creazione degli organi deputati a svolgere in uno Stato le funzioni legislative, esecutive e di difesa (Parlamento padano, il Governo padano, Guardia Nazionale padana), elezioni padane (26 ottobre 1997), marcia su Roma (dicembre 1999)...

Nel fenomeno politico della Lega Nord ritroviamo alcuni elementi tipici della religione civile: simbologia ridondante, assolutismo morale, uso dei rituali, invenzione della tradizione...

3 Un'interessante analisi del terzo congresso federale, interpretato come rituale di legittimazione e celebrazione della nuova veste secessionista dell'identità leghista, si può trovare in Cristina Demaria, Cecilia Gallotti, *Nuove forme dello spettacolo politico. Il congresso della Lega fra strategie comunicative e azione rituale*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, il Mulino, 1999, n.3

Con il termine religione civile si è soliti definire quell'insieme di credenze (derivate da un'entità trascendente) che legittimano una comunità politica e ne rafforzano l'integrazione sociale. Ogni religione civile necessita di simboli e riti che la rivitalizzino quotidianamente e che la tramandino alle generazioni future.

L'espressione 'religione civile' entra di diritto nel linguaggio sociologico nel 1967 quando Robert Bellah in un famoso articolo⁴ si appropria della terminologia di Rousseau per descrivere la dimensione religiosa della vita politica americana. J.J. Rousseau ne *Il Contratto sociale* (1762) definisce la religione civile secondo quattro dogmi: l'esistenza di Dio, la vita a venire, il premio alla virtù e la punizione al vizio, l'esclusione di ogni intolleranza religiosa.

Secondo Bellah, idee del genere, che facevano già parte del clima culturale del XVII sec., erano state fatte proprie anche dai padri fondatori, che arrivarono in America con la convinzione, di matrice puritana, che avrebbero dovuto seguire la volontà di Dio sulla terra. Gli aspetti religiosi presenti nella Dichiarazione d'Indipendenza sono per Bellah la conferma che i pri-

mi statisti americani non riuscirono ad immaginare i fondamenti della nuova nazione se non sulla base della religione e dell'idea di Dio. La storia del popolo americano si è snodata secondo questa direttrice fondamentale a tal punto che Robert Bellah, tre secoli dopo, poteva ancora affermare che gli americani sottopongono la propria nazione ad un giudizio trascendente: "La religione civile americana non è un culto della nazione, ma una comprensione dell'esperienza americana alla luce delle realtà ultime e universali."⁵ Ogni decisione politica degli Stati Uniti è quindi letta come il realizzarsi, totalmente o parzialmente, di una legge superiore.

Gli elementi principali della religione civile americana individuati da Bellah sono la credenza nell'aiuto di Dio e nell'obbligo morale di eseguire il volere di Dio in terra e l'affermazione del popolo americano come "popolo eletto" votato alla difesa dei diritti civili, anche al di là dei confini nazionali. La religione civile si esprime e si consolida attraverso feste istituzionali (come il giorno del Ringraziamento, il Memorial Day...) e simboli nazionali (date storiche, personaggi, bandiera) che, inglobando quasi ogni aspet-

4 R. Bellah, *Civil Religion in America*, in Daedalus, 1967, n. 96, (trad. it. *La religione civile in America*, in S. Acquaviva, G. Guizzardi (a cura di), *La secolarizzazione*, il Mulino, Bologna, 1973, pagg. 145-166)

5 R. Bellah, *ibidem*, pag. 165

to della vita sociale, rivitalizzano il senso di appartenenza alla comunità.

La specificità della religione civile risiede nel fatto che essa non si identifica con il cristianesimo, né si pone in antitesi ad esso. La religione civile con il suo insieme di simboli, credenze, rituali riferiti alla nazione in quanto realtà sacra ha offerto il 'fondo comune' perché un vero pluralismo religioso potesse realizzarsi e chiese e stato non si ostacolassero nell'esercizio delle rispettive funzioni. Si tratta di un'esperienza incomprensibile per l'Europa, la cui storia è tristemente segnata dalle lotte di religione e dal conflitto tra Stato e Chiesa.

Se è innegabile che i simboli della religione civile producono una società dai confini morali ampi, è doveroso ricordare che essi sono continuamente sorvegliati perché la storia americana può essere posta a fondamento della vita politica e morale dei cittadini solo se non sono messe in discussione le qualità ierofaniche della nazione. Bellah, consapevole che la morale americana ha legittimato (e avrebbe potuto ancora legittimare) azioni tutt'altro che degne come la schiavitù dei neri, lo sterminio degli indiani, la tragica esperienza del Vietnam..., conia il termine di "religione incivile" per indicare la produzione di quei simboli che definiscono la frattura insiders/outsiders in ogni società politi-

camente organizzata. Solo chi riconosce e diffonde i simboli della religione civile può partecipare della natura sacra della nazione.

Studiare il movimento leghista con gli strumenti offerti dal concetto di religione civile ha l'indubbio merito di non sottovalutare i momenti rituali dell'attività leghista: i giuramenti di Pontida, la marcia sul Po non sono interpretati come momenti folkloristici ma come attenti rituali in cui si crea e si rinsalda l'appartenenza al gruppo. Non solo, questa categoria concettuale offre una chiave di lettura del processo di sacralizzazione del territorio alimentato dal Carroccio e riesce a spiegare perché i simpatizzanti leghisti non interpretano il pregiudizio antimeridionale, l'atteggiamento xenofobo con le categorie (negative) di razzismo e qualunquismo, ma con quelle (positive) di affermazione e difesa di un'identità etnica negata. Le accuse di egoismo, che potevano fungere da deterrente ad un atteggiamento sempre più ostile nei confronti dell'*altro*, si sciolgono così come neve al sole.

Diversi elementi hanno contribuito alla nascita della nuova formazione politica: la delegittimazione dei partiti tradizionali ha aperto la strada a nuove forme di rappresentanza, l'esplosione del debito pubblico ha dato visibilità sociale allo squilibrio economico tra le regioni del Nord e

quelle del Sud e ha fomentato l'insofferenza per la pressione fiscale, la discrasia tra protagonismo economico e marginalità politica delle piccole imprese dei distretti industriali periferici ha alimentato la richiesta di rappresentanza politica dei ceti medi imprenditoriali, la globalizzazione economica ha valorizzato la forza delle economie regionali. Inserendosi negli spazi aperti dalla crisi del rapporto tra cittadini, politica e istituzioni, la Lega, proponendo un'identità sociale alternativa, ha offerto una possibile risposta al rinnovato bisogno d'integrazione dei cittadini del Nord.

Gli elementi suddetti concorrono alla nascita della Lega Nord, ma non ne spiegano il successo e l'evoluzione politica. Se seguiamo il consiglio di studiosi come Roberto Biorcio e Ilvo Diamanti⁶ (che si sono occupati approfonditamente del fenomeno politico leghista) dobbiamo rinunciare ad ogni interpretazione deterministica e sforzarci di interpretare la Lega Nord con il modello dell'imprenditore politico. In questa prospettiva le risorse offerte dall'ambiente devono essere considerate elementi che il nuovo attore politico può trasformare, scegliere e manipolare. Non solo, il risultato dell'azione politica intrapresa dal nuovo attore diviene essa stessa risorsa

(e vincolo) per ogni strategia futura. Le risorse e i vincoli dell'ambiente sono significative perché inquadrare in uno schema interpretativo, creato e diffuso dall'attore politico. La Padania e la sua condizione di colonia interna divengono nella proposta leghista cornice semantica che permette di leggere la realtà politica, di orientare la strategia politica e di spingere alla mobilitazione.

All'interno di questa impostazione teorica il concetto di religione civile si rivela un ottimo strumento capace di spiegare come l'ipotesi di secessione del Nord sia entrata a far parte dell'immaginario collettivo e sia divenuta ipotesi plausibile. In secondo luogo esso permette di allargare lo sguardo dalla Lega al contesto in cui la sua attività si è inserita: interrogarsi sulla possibilità che la Lega Nord abbia alimentato una nuova forma di religione civile, legata al territorio e ai valori della comunità locale, significa anche interrogarsi sul contesto nazionale dove (all'interno di esso e in opposizione ad esso) si è potuta diffondere questa nuova elaborazione simbolica. Mettere in luce la capacità integrativa della Padania (simbolo di un Nord vissuto e presentato come omogeneo e compatto) significa anche mostrare le debolezze dell'identità nazionale italiana. Le carenze della

⁶ Cfr. Roberto Biorcio, *La Padania Promessa*, il Saggiatore, Milano, 1997 e Ilvo Diamanti, *La Lega. Geografia, storia, sociologia di un soggetto politico*, Donzelli Editore, Roma, 1993

religione civile italiana illuminano gli elementi di forza di una eventuale religione civile padana.

L'attenzione posta sull'universo simbolico leghista, che attinge ad un mondo sacro perché vissuto come separato dalla vita quotidiana e superiore ad esso, non significa che si siano sottovalutate le motivazioni sociali, economiche che sono alla base del successo della Lega Nord. Un partito che conquista voti proponendosi come movimento di liberazione di una nazione (eticamente inesistente) e che ha reso plausibile l'idea che l'indipendenza della Padania sia la soluzione di tutti i problemi dei cittadini del Nord deve essere studiato, per essere compreso in profondità, anche nei suoi aspetti di elaborazione simbolica. In una realtà geo-politica dove all'integrazione economica non corrisponde una piena integrazione sociale, dove l'apertura delle frontiere dei mercati non impedisce di innalzare barricate contro chi mette in crisi le certezze della propria *domus* (luogo comune dove si sviluppano le interazioni quotidiane, si condividono i valori e si rivitalizza la solidarietà) è utile interrogarsi sulle forme assunte dalle rappresentazioni sociali del "noi" collettivo. L'interdipendenza economica e il "villaggio globale" dell'informazione non sono sorretti da una qualche forma di cittadinanza universale. Il crollo dell'illusione socialista e liberale spinge a cercare i fondamenti della propria iden-

tità sociale nei legami primari, seguendo processi che si strutturano lungo le linee tracciate dall'opposizione "differenza da.../comunanza con...". L'azione della Lega Nord si inserisce in questo processo: attraverso un'attenta operazione di ingegneria culturale (invenzione della tradizione, recupero di un passato mitico, riappropriazione simbolica del territorio...) essa ha posto il mito del popolo padano a fondamento di una nuova identità collettiva.

Italia: una nazione senza integrazione

Scoprire elementi di religione civile nella proposta della Lega Nord assume particolare rilevanza perché si tratta di un fenomeno inserito in un contesto, quello italiano, che mostra un limite storico proprio nella costruzione di un universo normativo comune. La fondazione di un autentico sentimento di corresponsabilità sociale è stata fortemente ostacolata in un paese stretto tra la pervasività del particolarismo delle relazioni sociali quotidiane (il basso continuo di Bellah, il familismo amorale di Banfield) e la forza delle appartenenze politico-ideologiche che si professavano transnazionali (l'internazionalismo proletario e la missione universale della Chiesa).

Se a questo aggiungiamo la frattura territoriale (Nord-Sud) che ha accompagnato lo Stato italiano fin dalla sua unificazione non è difficile imma-

ginare il nostro paese come una nazione dove abbia ancora una sua validità la famosa frase di D'Azeglio, "fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani".

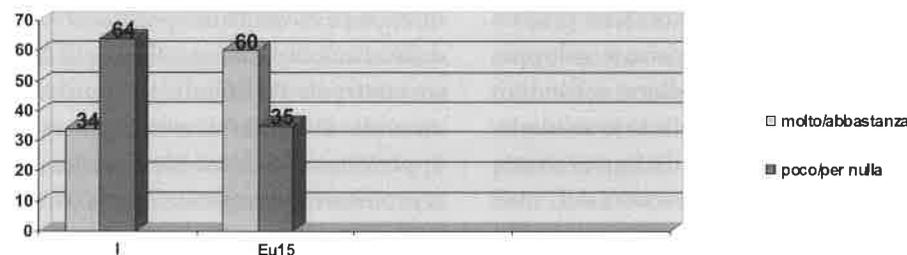
Non stupisce allora che alcuni sondaggi abbiano delineato, e con sorprendente continuità, l'immagine dell'italiano dotato di poca fiducia nei connazionali.⁷ Gli italiani riservano lo stesso sentimento di sfiducia anche per le istituzioni deputate a realizzare quotidianamente la democrazia e che contribuiscono ad instillare il senso di corresponsabilità sociale nei cittadini.

È evidente che l'Italia soffre di notevoli carenze sul piano della cultura politica, elemento significativo per una autentica religione civile capace di legittimare il sistema politico nazionale e di orientare la convivenza sociale. Il terremoto politico del 1992 ha sancito la fine del precario equilibrio

della politica italiana (che poggiava su un consenso perseguito attraverso micropolitiche distributive) e ha reso evidente la sfiducia dei cittadini nei confronti della democrazia in Italia.

L'Italia è il paese che mostra, anche qui con una sorprendente continuità, il minor grado di soddisfazione nei confronti del funzionamento interno della democrazia. D'altra parte ad una marcata insoddisfazione per il funzionamento interno della politica gli italiani associano una rilevante fiducia nell'integrazione europea. Dagli ultimi dati diffusi dall'Eurobarometro emerge che il livello italiano di soddisfazione nei confronti del funzionamento della democrazia interna non solo è più basso rispetto a quello degli altri paesi europei, ma tende ad assumere un andamento opposto e speculare a quello della media europea (Fig. 1.1).

Fig. 1.1 Soddisfazione nei confronti della democrazia nel proprio paese



Fonte: Elaborazione dati Eurobarometer no.51 (primavera 1999)

7 Dati recenti confermano questo tipo di tendenza: secondo una ricerca dell'Eurobarometro del 1996 gli italiani mostrano il più alto livello di sfiducia nei connazionali (chiamati ad esprimere in una scala da 1 a 4 il grado di fiducia nei propri connazionali gli italiani raggiungono il punteggio medio più basso, 2.87).

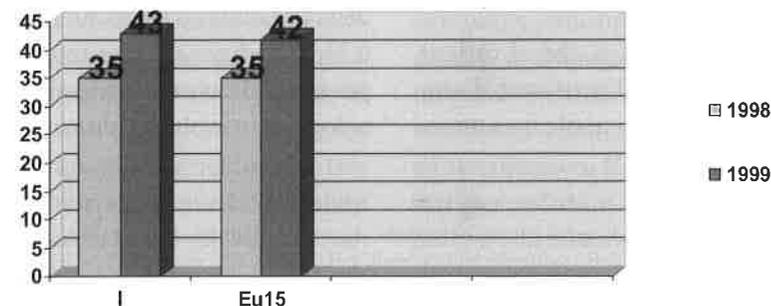
Come accennato in precedenza la maggioranza degli italiani preferisce riporre la propria fiducia nelle mani dell'Unione Europea. Dati recenti indicano che il livello di soddisfazione mostrato dagli italiani per il funzionamento della democrazia nell'Unione Europea si avvicina alla media degli altri paesi (Fig. 1.2). Questo dato indica che la sfiducia nei confronti della democrazia interna espressa dagli italiani dipende dal contesto nazionale e non da una generale diffidenza nei confronti dei meccanismi democratici.

I dati fin qui presentati ci forniscono alcune indicazioni in merito agli effetti della mancanza di integrazione civica tipica del nostro Paese. Poca fiducia nei connazionali, sfiducia nelle istituzioni, insoddisfazione per il fun-

zionamento dei meccanismi democratici possono essere visti come effetti della mancata diffusione di un sistema di valori condiviso capace di garantire un intimo legame tra i cittadini e di spingere a superare le esigenze particolaristiche in nome del bene collettivo. Attraverso le considerazioni di Robert Putnam e di Roberto Carrocci cercheremo di approfondire le tematiche sollevate, soffermandoci in particolare sui possibili legami tra carenza di integrazione civica in Italia e affermazione della Lega Nord.

Un fenomeno tipicamente italiano come il basso rendimento delle istituzioni democratiche viene fatto risalire da Robert Putnam⁸ (che segue un'angolazione particolarmente illuminan-

Fig. 1.2 Soddisfazione per il funzionamento della democrazia nell'Unione Europea (% di risposte "molto/abbastanza" alla domanda: Quanto è soddisfatto del funzionamento della democrazia in Europa?)



Fonte: Eurobarometer no. 51.0 (aprile 1999)

8 R. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, 1993. La mole di dati, raccolti in un intero ventennio e presentati in questa ricerca, hanno permesso agli autori di muoversi con

te ai fini del nostro discorso) alla carenza di senso civico (*civicness*) di alcune regioni italiane. Le considerazioni di Putnam abbracciano tutta la nostra penisola e sembrano dilatare i temi affrontati da Trigilia e Bagnasco nei loro lavori sulla Terza Italia⁹: fiducia interpersonale, rapporti di reciprocità, reticoli associativi, sub culture politiche, precedenti attività mercantili...

Con documentate argomentazioni Putnam dimostra come un alto rendimento delle istituzioni possa essere spiegato, più che dalla ricchezza socioeconomica, dalla presenza di una forte comunità civica, "ovvero il tessuto sociale in cui si intrecciano l'impegno sociopolitico e la solidarietà."¹⁰

Quattro elementi definiscono una comunità civica¹¹:

- 1) *impegno civico*, che implica un atteggiamento capace di superare l'exasperazione dell'individualismo in nome del raggiungimento del bene comune.
- 2) *eguaglianza politica*, che si ottiene quando diritti e doveri sono distribuiti in maniera uguale tra i mem-

bri della comunità. I cittadini sono legati da relazioni di reciprocità e cooperazione, mentre i rapporti tra leadership politica e cittadini sono improntati alla responsabilità.

- 3) *solidarietà, fiducia e tolleranza*, intesi come i sentimenti dominanti tra i cittadini. Una comunità di questo genere non è priva di conflitti, ma cerca di portarli a soluzione nel pieno rispetto di tutte le opinioni.
- 4) *associazioni*, ovvero gruppi sorti intorno alla difesa o alla promozione di specifici interessi. La vita associativa, politica o semplicemente ricreativa, contribuisce a diffondere una cultura politica basata sulla negoziazione e la conciliazione degli interessi e promuove, in quanto anello di congiunzione tra centro e periferia, il decentramento del potere.

Dai dati rilevati in questa ricerca emerge che la modernizzazione non porta inevitabilmente alla scomparsa della comunità civica, in quanto proprio il Nord industrializzato mostra valori più alti di *civicness*. Seguendo la terminologia del sociologo tedesco Ferdinand

dovizia di particolari lungo il percorso tracciato, da un lato, dall'asse temporale della continuità (o del cambiamento) dello sviluppo istituzionale e, dall'altro, dall'asse spaziale delle differenze regionali.

9 Cfr. A. Bagnasco, *La costruzione sociale del mercato*, il Mulino, Bologna, 1988; C. Trigilia, *Grandi partiti piccole imprese*, il Mulino, Bologna, 1986; C. Trigilia, *Sviluppo senza autonomia*, il Mulino, Bologna, 1994

10 R. Putnam, *op.cit.*, pag. 97

11 R. Putnam, *op.cit.*, cap. IV

Tönnies, la *Gemeinschaft* (comunità) non sarebbe condannata a lasciare il testimone alla *Gesellschaft* (società).

La *civicness* non è la religione civile, ma un prodotto ad esso molto simile. La religione civile sacralizzando la storia della comunità d'appartenenza, il suolo natio e i legami tra i membri garantisce il consolidarsi del senso civico. Il nostro paese, carente di coscienza civile e privo di religione civile (fenomeni strettamente legati tra loro) è facilmente soggetto alla degenerazione della politica. In Italia troviamo, e non a caso, maggiore *civicness* proprio in quelle zone dove una radicata subcultura politico-territoriale ha indirizzato gli animi verso una dimensione collettiva (socialista o cattolica che fosse), supplendo così alla carenza di identità nazionale e superando il 'basso continuo' del particolarismo familistico.

Roberto Cartocci approfondisce il pensiero di Putnam ipotizzando che proprio il basso rendimento delle istituzioni abbia provocato in Italia la carenza di senso civico e di corresponsabilità sociale. Secondo questa interpretazione le istituzioni democratiche avrebbero fallito nella loro funzione integrativa: "...questa situazione può essere espressa come

un caso di mancato superamento della crisi di legittimità e di identità, connesso al processo di 'costruzione della nazione', di natura eminentemente culturale e, in quanto tale, distinto dal processo di 'costruzione dello stato', la cui valenza è strettamente politica."¹²

In questo schema interpretativo l'identità collettiva costruita su basi nazionali e la nozione di cittadinanza sarebbero una sorta di bene pubblico promosso dallo Stato stesso per preservare l'unità sociale e soddisfare il bisogno di appartenenza, funzioni demandate nelle società tradizionali alla famiglia e/o alla religione. L'identità nazionale non sarebbe altro che un ulteriore meccanismo di difesa messo in atto dalla società per salvaguardare la solidarietà sociale dall'attacco della "grande trasformazione" capitalistica.

Cartocci segue l'approccio integrativo di March e Olsen e afferma con loro: "Le istituzioni democratiche presumono e sviluppano un sentimento diffuso di cittadinanza, cioè un sentimento di eredità comune, un modo di vita condiviso e apprezzato e un destino collettivo. E inoltre uno dei criteri per valutare assetti democratici diversi è la misura in cui fanno nascere questo senso di comunità."¹³ Le isti-

12 R. Cartocci, *Fra la Lega e la Chiesa*, il Mulino, Bologna, 1994, pag. 50

13 J. March, J. Olsen, *Riscoprire le istituzioni*, il Mulino, Bologna, 1992 pag. 116 riportato in R. Cartocci, *op.cit.*, pag. 67.

tuzioni democratiche non sono soggetti neutri, né automatici dispensatori di diritti acquisiti. Quotidianamente sottoposte a una continua trasfigurazione simbolica le istituzioni plasmano i modi di pensare dei cittadini e definiscono l'identità collettiva della società. Solo perché dotate di una valenza simbolica le istituzioni possono indurre il senso di comunità di cui parlano March e Olsen.

La riduzione delle festività civili a mero fatto burocratico, privato di ogni forma di identificazione simbolica, la banalizzazione dell'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole, l'uso polemico del Risorgimento e della Resistenza mostrano il fallimento delle istituzioni democratiche italiane nel costruire un'autentica religione civile in grado di colmare il deficit di legittimità che ha accompagnato lo stato democratico italiano fin dalla sua nascita. Le osservazioni di Cartocci si fanno illuminanti quando sottolineano il fatto che le istituzioni democratiche italiane hanno fallito non solo perché non hanno saputo diffondere un sincero sentimento di cittadinanza, ma anche perché hanno contribuito a distruggere il tessuto civile che, pur precario e instabile, andava radicandosi nel cittadino italiano. Estranee e ostili al cittadino, regolate nella pratica quotidiana da criteri particolaristici, inefficienti e inefficaci nei risultati le istituzioni pubbliche

hanno negato i principi democratici di cittadinanza socializzando il cittadino in un sistema particolaristico basato su favori a discapito di un sistema autenticamente democratico basato sull'acquisizione di diritti universali e inviolabili.

La capacità socializzante delle istituzioni è descritta da Cartocci con estrema chiarezza: "Se l'ospedale non funziona o il telefono pubblico è guasto, la loro funzione pratica è compromessa, ma la loro carica simbolica non viene meno: cambia di segno. Essi passano da simboli di integrazione a simboli di disintegrazione; testimoniano di una promessa fatta e non mantenuta, di una carenza nel processo di rappresentanza. *In sostanza un'istituzione che non funziona è lo specchio delle insufficienze e dei limiti di una comunità, della quale i singoli hanno difficoltà a 'sentirsi parte': è insieme causa, effetto e segno di disintegrazione sociale.*"¹⁴

Sulla base di tali considerazioni studiare la proposta politica della Lega con gli strumenti offerti dal concetto di religione civile assume particolare interesse: si tratta, infatti di un fenomeno che è andato delineandosi in un contesto nazionale privo di integrazione politica, ma che si è profondamente radicato proprio nelle zone

14 R. Cartocci, op.cit, pag. 73, corsivo mio

dove, secondo l'analisi di Putnam, vi era comunità civica preesistente. Nel Nord Italia il movimento leghista trova un terreno fertile per una costruzione simbolica, la "Padania", fondata sulla comunità civica stessa. La proposta leghista mostra come il deficit storico italiano non solo non è andato colmandosi, ma si è risolto in una profonda frattura culturale con dinamiche centrifughe nelle zone più ricche del paese. Inoltre, se ripercorriamo l'analisi di Cartocci, non stupisce né che la protesta leghista si sia indirizzata proprio contro quelle istituzioni che avrebbero dovuto garantire la diffusione del senso di corresponsabilità sociale, né che la Lega Nord abbia trovato un elettorato pronto ad identificarsi con un movimento che proponeva un'appartenenza a una comunità "nazionale" alternativa.

Se consideriamo il fatto che assenza di senso di cittadinanza e insoddisfazione per il funzionamento delle istituzioni sono fenomeni collegati tra loro, in quanto l'élite politica italiana ha supplito alla carenza di legittimazione del regime repubblicano con un vasto consenso ottenuto appropriandosi delle istituzioni e piegandole all'erogazione particolaristica di favori, non stupisce che il successo della Lega sia stato otte-

nuto cavalcando, da un lato, temi come la protesta contro la partitocrazia, l'inefficienza della pubblica amministrazione e l'irresponsabilità di uno stato centralista e dissipatore e, dall'altro, proponendo una nuova identità basata sul sentimento d'appartenenza a una comunità socio-territoriale alternativa alla nazione italiana.

Merita un'attenzione particolare, all'interno di questo discorso, il fatto che la Lega nasce e ottiene il maggior successo in quelle zone dove vi era comunità civica preesistente e una ben radicata tradizione cattolica. Il diminuire della pratica religiosa in seguito ai processi di secolarizzazione che hanno investito tutte le società consumistiche ha permesso alla Lega di sostituire il riferimento religioso con quello, altrettanto sacro, del Nord nazione. Il rapporto tra Lega e comunità cattolica merita di essere approfondito perché si inserisce in quell'insieme di considerazioni, espresse da numerosi studiosi, in merito alle ostilità manifestate dalla Chiesa cattolica italiana nei confronti di ogni proposta di religione civile che tentasse di radicarsi nel nostro paese.

Tra la Lega e la Chiesa

La distribuzione territoriale¹⁵ dell'elettorato leghista mostra, fin dal pri-

15 Cfr. P. Natale, *Lega e insediamento territoriale*, op.cit.; R. Biorcio, *La Padania promessa*, op.cit.

mo insediamento della Lega, una maggior penetrazione in quelle aree provinciali delle regioni del Nord comunemente denominate 'zone bianche' per la fedeltà elettorale mostrata alla DC dal dopoguerra in avanti. Si tratta di zone che hanno conosciuto un rapido sviluppo economico e che hanno saputo sfruttare i valori e l'identità culturale propri della tradizione contadina cattolica¹⁶: "senso del risparmio, forte solidarietà familiare, religione del lavoro, grande abilità manuale e tecnologica"¹⁷. Le piccole e medie imprese di carattere familiare, anima dell'industrializzazione della Terza Italia, sono state sostenute dai rapporti di reciprocità e dagli ampi reticoli fiduciari propri di queste zone in modo che sviluppo economico e cultura locale sono cresciuti in simbiosi. E' comunque innegabile che l'impetuoso, ma duraturo, sviluppo economico conosciuto da queste zone abbia contribuito a diffondere un modello di società, basata sul consumo e sul benessere individuale, sempre più estraneo ai legami solidaristici tradizionali.

La Lega si inserisce in questo contesto senza abbandonare i valori catto-

lici, ma continuandoli "in forma diversa e secolarizzata."¹⁸ La proposta leghista, infatti, mostra di saper assorbire ed esprimere in forma nuova valori come il localismo, la celebrazione della famiglia e della comunità chiusa, la diffidenza rispetto allo Stato, che erano stati patrimonio della tradizione cattolica. Nel rapporto che si instaura tra proposta leghista e cultura cattolica è fondamentale riconoscere il ruolo giocato dalla modernizzazione socio-economica: la Lega esprime le esigenze di una società che è cresciuta nei valori cattolici, ma che è stata investita da rapidi processi di secolarizzazione che hanno sottratto al riferimento religioso l'orientamento degli animi. Se consideriamo questo dato non stupisce che all'interno dell'elettorato leghista ad esprimere maggiori consensi per il movimento siano proprio quelle persone che hanno preso le distanze dal riferimento religioso, pur senza abbandonarlo completamente.

Roberto Cartocci ha affrontato il tema del rapporto tra la Lega e la Chiesa¹⁹ considerandoli come movimenti integrativi in competizione tra loro nel rispondere ai bisogni di identità e ap-

16 Per l'influenza dei fattori di contesto sullo sviluppo economico della Terza Italia si veda A. Bagnasco, *La costruzione sociale del mercato*, op.cit.

17 S. Fontana, *Il movimento cattolico e il fenomeno delle Leghe in Lombardia*, in A. Bonomi, P. Poggio, *Ethnos e Demos*, op.cit.

18 P. Ginsborg, *l'Italia del tempo presente*, Einaudi, Torino, 1998., pag. 157, corsivo mio

19 R. Cartocci, *Fra la Lega e la Chiesa*, op.cit.

partenza espressi dai cittadini ai quali, una volta delusi dalle istituzioni pubbliche, non sono stati offerti strumenti adatti per identificarsi nella nazione italiana.

La Lega ha riattivato, inserendoli in un coerente sistema di credenze, una serie di orientamenti da tempo radicati nelle regioni centro-settentrionali. Il movimento leghista ha permesso di ancorare la protesta contro i politici, l'insoddisfazione per una pubblica amministrazione inefficiente e la fiducia nelle istituzioni locali alla frattura territoriale fra Nord e Sud del Paese. Nella proposta leghista la protesta si inserisce in un processo di costruzione di un'identità alternativa capace, da un lato, di legittimare la contrapposizione territoriale e dall'altro, di definire le regioni settentrionali come un'area omogenea, sia sotto il profilo socio-economico che sotto quello etno-culturale.

La Lega, durante il terremoto politico del 1992 ha saputo dare una risposta sia al disorientamento che al rancore dei cittadini: il partito di Bossi ha alimentato la protesta offrendo allo stesso tempo un'appartenenza alternativa a quelle tradizionali ormai in

frantumi.

Il terreno risultò favorevole anche per la Chiesa che seppe rilanciare la propria offerta integrativa indirizzandosi a quella larga fascia di popolazione rimasta orfana della Democrazia Cristiana. Dotata di un patrimonio mitico-simbolico ben radicato nella cultura italiana e di organizzazioni fiancheggiatrici di antica data, la Chiesa ha potuto competere con il sistema di valori proposti dalla Lega. La coincidenza tra le tradizionali zone bianche e le aree di successo elettorale leghista non ha fatto altro che acuire una contrapposizione di per sé ineludibile.²⁰

La Chiesa ha opposto con forza al regionalismo leghista la solidarietà tra Nord e Sud e l'unità culturale del popolo italiano sotto il segno della fede cattolica. *La Civiltà Cattolica*, la rivista dei gesuiti, esprimeva già nel '92 i motivi dell'insanabile ostilità tra la Lega e la Chiesa: "Anzitutto distrugge un valore - quello dell'unità culturale, morale e politica del nostro paese - conquistato con tanti sacrifici... In secondo luogo il leghismo distrugge il senso di solidarietà che deve esistere tra le varie parti di una comunità politica, le quali pur essendo per taluni

20 La figura di Irene Pivetti, allora attiva nella Consulta Cattolica leghista, ha ammortizzato in primo tempo il conflitto poiché offriva un punto di riferimento capace di integrare l'identità dei cattolici orfani della DC e la nuova identità "nordista" che la Lega andava proponendo. Come si ricorderà Irene Pivetti si allontanò dal partito in polemica con Bossi sull'ipotesi di secessione inaccettabile per la tradizione cattolica di cui la Pivetti si faceva portatrice in seno al movimento.

aspetti diverse, hanno legami fortissimi di lingua, di religione, di storia, di arte, che fanno degli italiani un popolo solo... In terzo luogo non possiamo accettare la distruzione dello stato sociale che la Lega propugna nel suo programma neo-liberista."²¹

La proposta della Lega sarebbe inaccettabile perché causa di distruzione del senso di solidarietà della comunità politica italiana. In alternativa il movimento leghista propone una comunità socio-territoriale che riconosce la forza normativa di una diversa lingua, di una diversa storia, di una diversa tradizione... Nient'altro che una nuova religione civile, capace di integrare nei suoi simboli una parte consistente della popolazione italiana. Con le parole di Enzo Pace, "nel momento in cui il leghismo tende a costituirsi come un sistema di credenze - una sorta di religione secolare - con i suoi miti e i suoi riti, con i suoi simboli esoterici e i suoi luoghi santi (...) entra in concorrenza con la religione di sempre degli italiani, con una religione come quella cattolica fortemente radicata nella vita di milioni di cittadini che abitano in Piemonte, in Lombardia e soprattutto nel Veneto."²²

21 G. De Rosa, *Una nuova forza nel panorama politico italiano: la Lega Nord*, in "La Civiltà cattolica", n. 3418, 21 nov. 1992, pagg. 412/413, citato in R. Cartocci, *Tra la Lega e la Chiesa*, op.cit. pag. 146/147

22 E. Pace, *La questione nazionale tra Lega e Chiesa cattolica*, in "Il Mulino", 1997, n.373, pag. 857

23 E. Pace, *ibidem*

In maniera speculare la Lega "che enfatizza il principio di identificazione etnica, sacralizzandolo, e allo stesso tempo la militanza per fede non tollera che sul proprio territorio ci sia un'istituzione religiosa che si metta di traverso al progetto di secessione."²³ La Lega esprime con forza la sua distanza dai valori rappresentati dalla Chiesa cattolica. La celebrazione del 481° anniversario del manifesto luterano tenutasi a Roma nella Chiesa evangelica luterana diviene per la Lega un'ottima occasione per delineare la differenza morale e culturale che distanzia i popoli del Nord da quelli meridionali: "(...) In compenso hanno (sott. i protestanti) tutta un'altra concezione etica della vita e del lavoro: in pratica il protestantesimo, ... è la classica religione dei popoli del Nord. Laboriosi, onesti, seri e laici. Abituati a far parlare le proprie opere, piuttosto che lagnarsi della propria situazione umana come fanno i popoli meridionali e latini da due millenni, in un difficile equilibrio tra trasgressione e senso di colpa, tra peccato e pentimento, tra piagnisteo e fottimento. (...) Questa umiltà, questa negazione di autorità costituite ed infallibili sia in

campo morale sia in campo teologico, quella costanza nel produrre opere e non 'bolle papali', è quanto contraddistingue il cristianesimo protestante da quello cattolico. (...) La sobrietà e la compostezza delle celebrazioni dell'anniversario della 'discesa in campo' del monaco Lutero, insomma fanno a pugno con la *ybris* (termine greco che significa violenza cieca e prepotente) e l'arroganza del clero papalino che, almeno in Italia impone al Governo e al parlamento di stanziare soldi per l'Anno Santo..."²⁴

Dato che la competizione tra la Lega e la Chiesa si gioca su un terreno specificamente culturale, come quello dell'offerta di meccanismi simbolici di integrazione, siamo autorizzati a leggere il loro scontro come uno scontro tra due diverse comunità *morali*. Nonostante ciò si può constatare che il contrasto non si limita al fatto che la Lega propone ai *cattolici senza chiesa*²⁵ un'identità alternativa a quella religiosa, sfidando il ruolo istituzionale della Chiesa e cercando di capitalizzare a suo favore le

fratture apertes nel mondo cattolico sempre più soggetto alle spinte della secolarizzazione e privato, con la fine della Dc, del referente politico.

Un ulteriore motivo di insanabile contrasto si trova nel fatto che la Chiesa non può accettare l'idea leghista che l'unificazione italiana sia solo un arrogante atto imperialistico²⁶. La Chiesa difende l'unità nazionale italiana non tanto riferendosi al periodo risorgimentale (quando la Chiesa rifiutava il nuovo Stato), ma pensando alla stesura della Costituzione repubblicana.

Secondo Enzo Pace "la Chiesa cattolica - per il tramite dei cattolici che hanno costituito il nerbo organizzativo e ideologico della Democrazia Cristiana - ritiene, infatti, di aver contribuito a scrivere il patto di riconciliazione nazionale e di aver così posto a fondamento del nuovo stato democratico valori che si richiamano esplicitamente alla tradizione cattolica e che convivono con altri di ascendenza culturale e ideologica diversa."²⁷ La Chiesa cattolica, proponendo se stessa

24 D. Buffa, *Un cristianesimo senza preti*, in *Sole delle Alpi*, anno II, n.44, 14 novembre 1998

25 E. Pace (v. nota n. 98) usa questa espressione per indicare coloro che pur riconoscendosi nella religione cattolica mostrano un basso senso di appartenenza alla Chiesa.

26 All'interno della propaganda leghista possiamo trovare, in merito all'unificazione italiana, affermazioni di questo genere: "Perché l'Italia è un'imposizione artificiosa. Perché l'Italia è stata fatta senza e contro la volontà popolare, con una azione militare organizzata e voluta da una sparuta minoranza di persone per demagogia, interessi economici e per spirito di sopraffazione. L'Italia non è mai esistita nella storia." (G. Oneto, G. Pagliarini, *50 buone ragioni per l'indipendenza*, i quaderni de La Padania, 1998, pag. 2)

27 E. Pace, *La questione nazionale tra Lega e Chiesa cattolica*, op.cit., pag. 859

come "fonte autorevole e autentica del patto di solidarietà di un popolo intero"²⁸ colse l'occasione per sanare la frattura ancora aperta (nonostante i Patti Lateranensi del 1929) tra Stato e Chiesa.

Con modalità simili la Chiesa si sentì autorizzata ad opporsi alle spinte centrifughe della crisi della Prima Repubblica e ad offrire un punto di riferimento eticamente valido ai cittadini disorientati proponendosi come unico erede culturale dell'esperienza cattolica nella costruzione dello stato democratico e perpetuo testimone di un cattolicesimo che è stato importante fattore di integrazione nazionale²⁹. In questa prospettiva il movimento leghista, minando le basi del patto di solidarietà nazionale, metterebbe in crisi il rilancio dell'immagine della Chiesa in Italia.³⁰ Ciò non impedisce dei rapidi rovesciamenti di fronte – a cui peraltro la Lega ci ha abituati. Basta infatti che un Biffi cardinale di Bologna o un Maggiolini vescovo di Como offrano l'opportunità a Bossi di incamerarli come campioni dell'intolleranza religiosa, che l'osti-

lità si tramuta repentinamente in abbraccio. Ma potrebbe essere un abbraccio pernicioso come quello che accomuna la chiesa e la Lega nell'ostilità con venature psicotico/demagogiche nei confronti dell'omosessualità e del movimento gay.

Liturgie padane

La debolezza dell'identità nazionale italiana e la crisi delle 'sub-culture politiche' ha offerto alla Lega Nord uno spazio d'azione privilegiato: il movimento leghista ha proposto un'identità alternativa a quella italiana manipolando simbolicamente i sentimenti di appartenenza alla comunità locale. Le pratiche di sacralizzazione del territorio e i processi di invenzione della tradizione hanno permesso alla Lega di trasformare la questione *locale* (Italia, paese dai mille campanili) in questione *settentrionale* (Nord vs. Sud, intesi come comunità etniche differenti).

La massiccia presenza di rituali (giuramenti di Pontida, marcia sul Po...) capaci di alimentare un univer-

so simbolico legato alla cosiddetta nazione padana è altamente funzionale ad un partito che ha fondato la propria ideologia su un'identità definita territorialmente. I rituali collettivi, infatti, rinsaldano l'appartenenza al gruppo, mentre attraverso l'occupazione simbolica del territorio si stabiliscono confini *morali* oltre che geografici. La Lega, in un primo tempo, ha "confezionato" la Padania diffondendo i simboli di una religione civile padana (storia mitica, lingua comune, etichettamento del meridionale come diverso, assolutismo morale...). La Padania, a sua volta, comparsa nell'immaginario collettivo come nazione, ha legittimato la comunità padana e ne è divenuta polo di riferimento morale.

Il raduno a Pontida, appuntamento annuale irrinunciabile per i leghisti, può essere considerato il luogo deputato a rafforzare gli ideali del movimento e a rinsaldare i legami di appartenenza al gruppo. La valenza simbolica del luogo deriva dall'associazione con il giuramento che, proprio a Pontida il 7 Aprile 1167, consacrò la nascita della Lega Lombarda: la lotta dei comuni contro Barbarossa ha trovato un proprio spazio naturale nel processo di invenzione della tradizione messo in atto dalla Lega.

Il significato di tale riproposizione è chiaro: così come i comuni si unirono per difendere le proprie libertà,

anche le nazioni padane unite nella Lega Nord lottano, in nome della libertà di autodeterminazione dei popoli, contro lo Stato italiano, tiranno e usurpatore.

In un articolo apparso su "La Padania" in occasione del raduno del 20 giugno 1999 vediamo trasformarsi in 'gesta eroiche', degne di un glorioso passato, azioni che non sono altro che scelte politiche di un partito: "Mai come oggi l'esercito dei liberi comuni padani è vicino agli antichi padri che si incontrarono e si interrogarono, in quell'alba splendida di ottocento anni fa, sul proprio destino. Essi, responsabilmente, decisero di affrontare l'Impero, a lancia e spada se occorreva, per difendere le autonomie e le garanzie che si erano costruiti e conquistati negli anni: oggi un nuovo e oscuro 'Impero mondiale' dotato di mezzi micidiali vuole decidere quali e quante autonomie e garanzie i popoli debbano avere... (...) E' solo il grande esercito padano che si ritrova qui sul magico prato di Pontida ad avere nel cuore, prima ancora che nella mente, quella risposta che sola può dare alla patria padana una rinnovata speranza, mantenendo acceso l'antico fuoco della Resistenza all'oppressore romano, che ancor oggi è forza oscura d'occupazione imperiale sulla nostra terra. (...) Vorrebbero, i nostri padri, rivedere l'antico vessillo crociato risplende-

28 ibidem, pag. 859

29 E. Rusconi ritiene che la Chiesa abbia offerto alla nazione italiana una *supplenza di religione civile* (Cfr. E. Rusconi, *Possiamo fare a meno di una religione civile?*, Laterza, Bari, 1999, cap. IV)

30 E. Pace osserva come il conflitto tra la Lega e la Chiesa possa superare il confine nazionale andando a investire aree che toccano il processo di costruzione della nuova Europa. Contro le spinte della secolarizzazione la Chiesa del Terzo Millennio cerca di "riprogettarsi come fonte di valori eticamente universali (i diritti umani, ad esempio)", in modo da poter offrire delle basi etiche minime che facciano da collante sociale per le nazioni europee di antica tradizione cattolica. In questa prospettiva l'accanirsi della Chiesa contro la Lega sarebbe spiegato dal fatto che essa considera le ipotesi separatiste di Bossi come il sintomo di un disagio, manifestatosi per primo in Italia, ma diffuso in tutta Europa.

re al vento e sentire il rinnovato grido di guerra al regime : Padania libera! Regioni Padane liberate!"³¹

Il linguaggio, aulico e ricercato, colloca immediatamente il raduno di Pontida in una dimensione estranea alle minuzie della vita quotidiana. Inoltre, se consideriamo l'abituale strategia linguistica della Lega, intrisa di termini rozzi e gergali, appare con forza la separazione tra sacro e profano, propria di ogni pratica rituale. Come si conviene alla sacralità del posto, Pontida è luogo di giuramenti fin dai primi successi del movimento. Non solo, la Lega si è anche impegnata a comprare il terreno per evitare che un luogo "considerato *sacro* divenisse oggetto di speculazione edilizia."³²

I giuramenti di Pontida rappresentano un affascinante rituale collettivo, e come tale, esso produce l'effetto di rafforzare l'identità e la solidarietà del gruppo³³. Consapevoli dell'intensità emotiva e del coinvolgimento psicologico scatenati da questi eventi, i dirigenti della Lega hanno affidato ai raduni di Pontida il compito sia di acclamare successi elettorali e di rinviare

l'adesione agli ideali del movimento, sia di legittimare cambiamenti di rotta e di proporre nuovi valori e finalità. Non solo, l'effervescenza rituale e la capacità integrativa dei simboli prodotti permette al gruppo di superare anche i momenti di crisi, quali possono essere le sconfitte elettorali.

Il 20 maggio 1990, data del primo raduno, a Pontida si festeggiava il successo di quelle elezioni amministrative che, con il 19% dei consensi in Lombardia, avevano assicurato alla neonata³⁴ Lega Nord l'entrata nel panorama politico nazionale. In quest'occasione gli amministratori eletti furono chiamati a giurare fedeltà alla causa del movimento: "Oggi in Pontida gli anni del nostro impegno si saldano ai sacrifici degli avi che scelsero questo luogo per giurare il loro impegno in difesa della libertà. Io che ho voluto candidarmi nelle liste della Lega Lombarda-Lega Nord per diventare alfiere attivo nella lotta per l'autonomia del popolo lombardo, veneto, piemontese, ligure, emiliano, romagnolo e toscano, unisco i miei giuramenti a quelli degli avi: giuro fedeltà alla causa dell'autonomia

e della libertà dei nostri popoli che oggi, come da mille anni, si incarna nella Lega Lombarda e nei suoi dirigenti democraticamente eletti."

Gli amministratori eletti non si limitano a rassicurare gli elettori in merito al fatto che la loro attività politica sarà orientata alla realizzazione delle finalità del movimento, ma si sentono in dovere di giurare la propria fedeltà. È significativo sottolineare che compaiono gli elementi che definiscono tradizionalmente un giuramento: la promessa è solenne e si chiama a testimone ciò che è considerato sacro. L'autonomia e la libertà dei popoli del Nord rappresentano i valori sacri che da mille anni si incarnano nella Lega Lombarda e in nome dei quali si fa la solenne promessa. Scegliere un termine che indica l'assunzione di forma corporea da parte di una divinità (e legato alla tradizione cristiana!) è un'ulteriore prova della sacralità del momento.

Il primo giuramento di Pontida offrì ai presenti una definizione della realtà politica del movimento, stabilendo una gerarchia di valori e legittimando le scelte politiche di chi officiava il rituale. Il 16 giugno 1991, sempre a Pontida, i valori sanciti dal primo giuramento prendono forma nell'atto simbolico di fondazione della Repubblica del Nord.

Bossi in quell'occasione affermò:

"Ci troviamo a Pontida, luogo consacrato dalla volontà e dal giuramento per la libertà dei nostri avi...Fate in modo che si possa dire che la Repubblica del Nord è da oggi, 16 giugno 1991, fondata nella coscienza degli uomini della Lega, perché allora diventerà un bene che i nostri popoli reclamano con determinazione." Si noti che il progetto federalista appare legittimato dalla sacralità del luogo e degli eventi storici di cui Pontida fu protagonista. Pontida diviene simbolo della libertà e della volontà popolare padana. A conferma che le scelte del movimento necessitano di una sorta di consacrazione, il raduno annuale viene scelto come luogo per presentare, nel 1992, la "Commissione costituente per la Repubblica del Nord".

Il 19 giugno 1994 non si poteva designare altro che un luogo 'sacro' come Pontida per festeggiare il successo delle elezioni politiche e concludere così una campagna elettorale che aveva assunto la forma di una crociata contro il comunismo. In quest'occasione Bossi lancia l'appello del "federalismo subito", rassicurando i militanti sul fatto che la "Lega di lotta e di governo" era pronta a difendere, in sede istituzionale, il proprio patrimonio ideale.

Pontida diviene anche luogo per legittimare i cambiamenti di rotta del movimento e rinsaldare gli animi nei

31 Archimede Bontempi, *Anche oggi sul prato contro l'Impero*, La Padania, 20 giugno 1999

32 Da un'intervista a Roberto Calderoli, segretario nazionale della Lega Lombarda, rilasciata a Sole delle Alpi, anno II, n.21, 23 maggio 1998

33 *Per i rapporti tra religione e società rimandiamo a E. Durkheim, Le forme elementari della vita religiosa, Comunità, Milano, 1963*

34 La Lega Nord si costituisce il 4 dicembre 1989 dalla fusione dei movimenti autonomisti lombardi, piemontesi, veneti, liguri, emiliani e toscani

momenti di crisi. E' a Pontida infatti che Bossi lancia la strategia indipendentista, necessaria per risollevare le sorti del movimento dopo il fallimento dell'esperienza di governo. Se è innegabile che la conquista di 180 seggi parlamentari alle elezioni del 27 marzo 1994 ha offerto alla Lega la possibilità di governare, è altrettanto vero che l'alleanza con Berlusconi ha progressivamente offuscato l'immagine della movimento leghista. In primo luogo la Lega impegnandosi nella coalizione di centro-destra ha dovuto smussare l'immagine originaria di una Lega nordista e populista che, in nome dell'unità del popolo del Nord, rifiutava la logica di contrapposizione destra-sinistra. In secondo luogo, nell'eterogenea coalizione del Polo della Libertà, Forza Italia è divenuto il naturale depositario dei temi che erano stati cavallo di battaglia del movimento leghista, quali l'inefficienza della burocrazia, l'eccessivo carico fiscale, la lotta all'immigrazione e alla criminalità... La sola proposta federalista, ormai unico elemento caratterizzante la posizione della Lega Nord all'interno della coalizione, non offriva solide basi per rifondare l'identità del movimento.

I deludenti risultati delle europee del '94 convinsero Bossi che la fuoriuscita dal governo Berlusconi e il rilancio

dell'identità originaria della Lega rappresentavano l'unica possibilità per riconquistare i consensi. Da quel momento la Lega si ripropone come unica rappresentante degli interessi e dei valori del Nord. Superata la prova delle elezioni regionali del 1995³⁵ la Lega è pronta per lanciare solennemente a Pontida la strategia indipendentista: "Siamo forza di liberazione della Nord Nazione. L'indipendentismo sottolinea con forza la natura originale della Lega. (...) La Lega prende atto del rifiuto storico del Sud all'opportunità del cambiamento."³⁶

Pontida diviene ancora teatro di giuramenti che consacrano la scelta indipendentista: nel marzo 1996 si giura sulla "Costituzione dell'Indipendenza del Grande Popolo del Nord", seguito il 2 giugno dello stesso anno dal "Giuramento Storico del primo governo della Padania. Per i Diritti di Resistenza e di Secessione della Nazione Padana". Dimostrandosi particolarmente attento ad una gestione simbolica del calendario civile, il governo padano sceglie di giurare la propria fedeltà alla 'nazione' proprio il giorno della festa della Repubblica Italiana.

Il nazionalismo padano costruisce le proprie fondamenta in questi momenti rituali: la Padania, continua-

mente evocata nel rituale, da comunità immaginata diviene terra perduta che deve essere riconquistata perché i valori di autonomia e libertà del Nord possano essere realmente tutelati. In questi momenti rituali non solo l'indipendenza diviene un'alternativa necessaria, ma i presenti ridefiniscono la propria identità: non più cittadini sfiduciati né agguerriti militanti, essi divengono parte integrante di una nuova comunità morale, quella del "Grande Popolo del Nord". All'interno del movimento vi è la consapevolezza che i raduni di Pontida, lungi dall'essere appuntamenti ludici legati ad un nostalgico folklore, siano dei momenti funzionali alla crescita dell'identità padana.

La funzione integrativa svolta da questo particolare rito politico si è manifestata con forza nel corso del raduno di Pontida del 20 giugno 1999, quando Umberto Bossi rimetteva provocatoriamente il proprio mandato nelle mani del popolo padano.

Il gesto del Senatur deve essere collocato in un momento di crisi della Lega Nord, delusa dai risultati delle elezioni europee (6,6 % dei voti contro il 10% delle politiche del '96) e sottoposta alle spinte centrifughe di chi, sulla scia della vicenda Comencini, pensava di rifondare il progetto leghista valorizzando le autonomie regionali. Solo un rito politico poteva

ricompattare gli animi in un momento in cui alla fiducia nelle possibilità di espansione del movimento veniva assestato un duro colpo e la tanto auspicata unità dei popoli del Nord sembrava frantumarsi.

La scelta di Pontida come luogo per presentare le dimissioni implica di per sé una cornice situazionale particolare dove come pubblico si chiama in causa non l'elettorato leghista, ma quell'insieme di individui che nel corso degli anni ha associato al raduno di Pontida la ridefinizione della propria identità, in chiave esplicitamente nordista. Le dimissioni di Bossi sono state respinte non dai militanti leghisti, ma dal "popolo" padano che riconosceva la forza e le qualità morali del capo e si dichiarava pronto a sostenerlo e a seguirlo per nuove battaglie.

Mentre il popolo padano riconosceva e rinvigoriva i propri legami di solidarietà nell'abbraccio al capo, gli amministratori eletti si impegnavano ancora una volta nel sacro giuramento: "Noi Sindaci - liberamente eletti dal suffragio dei cittadini della Padania, certi di rispondere alle profonde aspirazioni e ai bisogni reali dei popoli con i quali abbiamo un rapporto quotidiano, sapendo che la civiltà mitteleuropea ebbe la sua culla negli antichi Comuni della Padania e che lo spirito della libertà fu per la prima volta segnato dalle garanzie che i nostri Padri

35 La Lega raggiunge il 18,5% dei voti in Lombardia e il 17% dei voti in Piemonte

36 Dal discorso di Bossi al raduno di Pontida del 26 dicembre 1995

Antichi seppero conquistare al prezzo di lunghi sforzi, sacrifici e battaglie, considerando che l'opera della Storia deve proseguire in un mondo più vasto, ma che questo mondo non sarà veramente umano se non nella misura in cui i popoli vedranno rispettata la loro identità culturale, le loro tradizioni, i loro costumi, vivendo in libere e autonome città in questo giorno prendiamo solenne impegno di tutelare i cittadini della Padania dalle rapine del centralismo romano e di chiunque voglia loro imporre il suo dominio, di mantenere legami permanenti tra le municipalità padane e di favorire in ogni campo l'emancipazione dei loro abitanti, lo sviluppo delle loro imprese per sviluppare il sentimento vivo della Patria padana, nella fraternità mitteleuropea, per un'Europa dei popoli e dei cittadini, di congiungere i nostri sforzi per aiutare con tutti i nostri mezzi il successo di questa impresa necessaria che oggi giuriamo di non mai abbandonare, di non mai tradire, di non mai rinnegare: la creazione della Padania libera, indipendente e sovrana, in una vasta area di civiltà europea nel cuore mitteleuropeo dell'Europa."

Notiamo come in questo giuramento l'impegno sia assunto in nome di opinioni presentate, nella prima parte del testo, come postulati: il rapporto quotidiano con i cittadini giu-

stifica le scelte politiche della Lega, i popoli padani acquisiscono autorità morale nel consesso europeo in nome dei sacrifici affrontati dai loro avi per diffondere lo spirito di libertà (il riferimento è alla Lega Lombarda), infine come parametro della salvaguardia della dimensione umana della globalizzazione si assume solo il rispetto delle identità culturali. Anche in questo caso, in linea con l'indiscutibilità propria di ogni rituale (religioso o politico che sia) vediamo l'assolutizzazione di eventi, valori e ideali politici. Dati questi presupposti non stupisce che l'impegno politico sia assunto attraverso un giuramento solenne. Nella seconda parte del testo, dove si esplicita il contenuto del giuramento, si affermano finalità esclusivamente difensive: la Padania è funzionale alla *tutela* dei cittadini padani e al *mantenimento* dei legami tra i popoli padani, così da non ostacolare il loro naturale sviluppo morale ed economico.

La creazione della Padania libera e indipendente è definita impresa *necessaria*, che si giura di non *abbandonare*, di non *tradire*, di non *rinnegare*. (il riferimento è indirizzato a chi come Comencini in Veneto ha abbandonato la causa padana). La scelta di questa terminologia è un'ulteriore conferma che la militanza nella Lega Nord sia vissuta come una vera e propria questione di fede.

Chi non si ritrova più negli ideali professati dal movimento è consapevole di uscire da una comunità che non è solo politica, ma anche morale. Egli non è un semplice fuoriuscito ma un *disertore*, un *traditore*, un *eretico*. Militare nella Lega Nord assume i connotati della vocazione, obbliga al sacrificio personale per compiere delle opere dettate da un sistema di credenze vissuto come superiore e trascendente. Servire la causa della libertà dei popoli padani è una sorta di comandamento, venire meno al patto equivale ad un tradimento.

Non stupisce allora che nel giuramento compaiano metafore attribuibili ad un contesto sacro e che si faccia uso di termini che rimandano al Vangelo: si giura di non tradire (come invece fece Giuda), di non rinnegare (come fece Pietro), di non abbandonare (come fecero gli eretici di ogni tempo che si opposero alle verità rivelate).

Il consolidamento della comunità morale padana è passato attraverso la dichiarazione d'Indipendenza della Padania del 15 settembre 1996 nuovamente un rito politico. Particolarmente attenta alla gestione simbolica del calendario, Lega Nord celebra ogni anno una versione commemorativa della storica giornata.

I tre giorni di mobilitazione (13-14-15 settembre 1996) hanno diffuso un'immagine simbolica molto forte,

quella di un popolo che si riappropriava del proprio territorio. Non solo, determinati gesti come la catena umana idealmente unita lungo le rive del Po e l'acqua delle sorgenti del fiume raccolta in un'ampolla da Umberto Bossi (e versata a Venezia) hanno contribuito a sacralizzare il Po e il territorio che esso bagna. Quella che agli occhi di tutti sembrava solo una scampagnata di fine estate ha rappresentato per i militanti leghisti il momento più alto della loro azione politica, in quanto la comunità dei popoli padano-alpini nasceva e si consolidava attraverso quei gesti. L'immagine della Padania, rievocata ritualmente, assume così la forma del mito capace di dare fondamento metastorico alla realtà politica.

Roberto Escobar sintetizza efficacemente le potenzialità di questa trasfigurazione simbolica: "*Da tempo immemorabile* - si legge nella Dichiarazione - *abitiamo, dissodiamo, lavoriamo, proteggiamo ed amiamo queste terre, tramandateci dai nostri avi, attraversate e dissetate dalle acque dei nostri grandi fiumi*. Come si conviene ad un testo di fondazione, in una sola frase stanno, compresse, molte immagini fortemente simboliche. C'è la sacralità femminile e materna dell'acqua, che i fiumi trasfigurano in presenze fantastiche maschili, dèi paterni possenti e sicuri. C'è poi la *durata*: il tempo imme-

morabile che legittima, di per sé, una pretesa di possesso.

La sua dimensione è tanto originaria che non se ne dà memoria. Per questo, appunto, fonda ogni possibilità di memoria. Tale tempo prima del tempo è così luogo mitico in cui la stessa memoria etnica trova radici, traendone legittimità. E c'è ancora l'abitare, con l'immagine implicita della *domus*, dello spazio domestico, sacro ma anche esposto alla violazione, allo stupro di chi, da fuori, preme per entrare. C'è il lavoro, l'azione intima del dissodare le terre, come in un rapporto carnale di fecondazione. (...) C'è infine la tradizione, il trasferimento dagli avi della *domus*. Dal passato immemorabile, una massa invisibile di morti legittima il presente dei vivi, fissando e rendendo sacri i confini del luogo comune. E c'è da aspettarsi che renda doveroso il futuro, orientandolo verso un'altra massa invisibile: i figli non ancora nati.³⁷ Si tratta di elementi simbolici che si rincorrono lungo l'intero testo e testimoniano di un culto totemico del territorio, di un legame atavico che simbolizza l'unità del gruppo e dal quale la comunità trae fondamento per il proprio sistema normativo.

Nelle parole di Bossi, proprie di un

padre spirituale, il territorio diviene indistinguibile dalla gente che lo abita, le sue bellezze naturali sono audace metafora delle qualità morali del popolo del Nord: "Il Po oggi è come la strada maestra della libertà, grande cuore della Padania. Ho pensato davanti a tanta esultanza, che bisogna stare attenti, che non dovremo tradire mai le speranze del popolo del Po. (...) A Venezia ha scelto il suo destino (sott. la Padania), e l'ha confermato. Siamo saliti alle sorgenti del Po, il padre della grande pianura dove da millenni vivono i nostri popoli – i popoli celto-venetici della grande nazione padana – a cercare simbolicamente la forza per un atto di definitiva trasparenza: la scelta della Padania indipendente. La strada per portare a Venezia non poteva che partire dalle balze del Monviso e dalla sorgente del Po, dove l'acqua è chiara e spumeggiante, così come è l'anima dei nostri popoli..."³⁸

La dichiarazione d'Indipendenza definisce la Padania come una comunità naturale, dotata di storia, tradizioni e cultura comuni che devono essere tutelate:

"Noi Popoli della Padania, convenuti sul grande fiume Po..., riuniti oggi, il 15 settembre 1996, in Assemblea costituente affermiamo e dichiariamo:

Quando nel corso degli eventi umani diventa necessario per i Popoli sciogliere i vincoli che li legano ad altri, costituirsi in Nazione indipendente e sovrana ed assumere tra le nazioni della Terra il ruolo assegnato loro dal Diritto Naturale di Autodeterminazione, il rispetto che si deve all'opinione della Società internazionale e dell'Umanità intera richiede che essi dichiarino le ragioni che li hanno costretti alla separazione. Da tempo immemorabile abitiamo, dissodiamo, lavoriamo, proteggiamo ed amiamo le terre, tramandateci dai nostri avi, attraversate e dissetate dalle acque dei nostri grandi fiumi. Qui abbiamo inventato un modo originale di vivere, di sviluppare le arti e di lavorare. Queste terre sono unite da legami tanto profondi quanto quelli delle stagioni che le governano, degli elementi che le plasmano, delle Genti che le abitano.

Noi quindi formiamo una comunità naturale, culturale e socioeconomica fondata su un condiviso patrimonio di valori, di cultura, di storia su omogenee condizioni sociali, morali ed economiche. La Padania è il nostro orgoglio, la nostra grande risorsa"

Notiamo subito come le premesse per proclamare l'indipendenza, lungi dal definire la Padania come una comunità d'interessi, delineano una comunità unita dal legame atavico con il territorio, da una particolare etica del

lavoro e da una omogeneità socio-culturale.

Se la Padania è motivo d'orgoglio lo Stato italiano è vissuto solo in negativo: "è diventato, al contrario, storia di oppressione coloniale, di sfruttamento economico e di violenza morale."

Dopo aver definito la Padania come realtà socio-territoriale esistente, etnicamente diversa dalla popolazione italiana, si illustra la condizione di "colonia interna" dello Stato italiano, presentando così i motivi che hanno portato la Lega Nord a porsi a capo di un movimento di liberazione. Sarebbero proprio le colpe dello Stato italiano, nemico ed invasore, a legittimare la proclamazione d'Indipendenza. La Lega Nord per giustificare le proprie rivendicazioni etniche avrebbe dovuto dimostrare l'infondatezza storica di un popolo italiano. Essa, invece, ha seguito un procedimento opposto: impegnandosi a creare, diffondere ed alimentare i simboli di una presunta identità nazionale padana, offre la prova provata dell'artificio della nazione italiana.

"(...)Lo Stato italiano ha costretto con l'inganno i Popoli della Padania a soggiacere al sistematico sfruttamento delle risorse economico-finanziarie prodotte dal lavoro quotidiano per sperperarle nei mille rivoli dell'assistenzialismo clientelare e mafioso del Mezzogiorno. Lo Stato italiano ha deliberatamente tentato di soppri-

37 Roberto Escobar, *La battaglia della Lega*, in "il Mulino", n. 4, 1999, pag. 661-662

38 U. Bossi, *Processo alla Lega*, Sperling & Kupfer, Milano, 1998, pag. 7

mere le lingue e le identità culturali dei Popoli della Padania attraverso la colonizzazione del sistema della pubblica istruzione. Lo Stato italiano ha imposto ai Popoli della Padania attraverso l'applicazione delle sue leggi inique una magistratura selezionata con criteri razzisti. Lo Stato italiano ha espropriato i popoli della Padania del loro potere costituente e si mostra sordo al grido di protesta che si alza sempre più alto."

L'Indipendenza della Padania diviene, dati questi presupposti, l'unico mezzo possibile per salvaguardare l'identità dei popoli padani: "Noi siamo intimamente convinti che ogni ulteriore permanenza della Padania all'interno dei confini dello Stato italiano significherebbe lasciar spegnere lentamente ogni speranza di rinascita e annientare l'identità dei popoli che la compongono (...)."

I popoli della Padania, con la solenne proclamazione prendono in mano il proprio destino, consapevoli di lottare per un futuro in cui l'eredità morale lasciata dagli avi non vada dispersa: "Poiché il coraggio e la fede di chi ci ha preceduto nella lotta per la libertà dei Popoli sono nostro retaggio e debbono indurci a farci irrevocabilmente carico del nostro destino. Poiché vogliamo che i nostri atti siano guidati dal rispetto che

dobbiamo a noi stessi, ai nostri avi, ai nostri figli. (...) Perché la Padania sarà tutti coloro, uomini e donne, che la abitano, difendono e riconoscono, e poiché costoro siamo noi." La comunità morale, così costituita, sarà in grado di difendere i propri interessi, politici ed economici: "Poiché affermiamo il nostro diritto e la nostra volontà di assumere i pieni poteri di uno Stato, prelevare tutte le imposte, votare tutte le leggi, firmare tutti i trattati."

Il solenne giuramento, che chiude la dichiarazione di indipendenza e sovranità della Padania, viene fatto chiamando a testimone "l'insegnamento di amore per la libertà e di coraggio dei Padri Padani" e viene suggellato dall'impegno ad offrirsi gli uni agli altri "le nostre vite, le nostre fortune e il nostro sacro onore."

E' il caso di sottolineare con Biorcio che "è l'esistenza di un soggetto politico protagonista di battaglie (reali o immaginarie) per l'autonomia del Nord, sostenuto da ampi consensi elettorali, che fa vivere l'idea della 'Padania', la prospettiva dell'indipendenza. In sintesi: esiste 'la Padania' soprattutto perché esiste ed ha successo, un movimento che reclama la liberazione della Padania."³⁹

Riconoscere che i cosiddetti popoli padano-alpini non possono trovare

nella storia e nella cultura il fondamento per la propria unità non deve comunque far cadere nell'errore di sottovalutare o ridicolizzare la proposta leghista. Soprattutto non si può negare l'evidenza che in soli dieci anni la Lega Nord sia riuscita a proporre come fatto credibile (tale da essere posto a fondamento dell'identità di un movimento politico) l'esistenza di una comunità *etnica* diversa da quella italiana e dotata di superiori principi etici. In questo processo di costruzione del nazionalismo padano ha giocato un ruolo fondamentale la capacità del movimento di creare potenti simboli in grado di coagulare intorno al mito del Nord pregiudizi diffusi e disagi reali. La Padania è divenuto così il luogo, simbolico, in cui tutte le contraddizioni potranno essere risolte: élite politica vs. cittadini, poteri economici vs. gente comune, questione meridionale vs. questione settentrionale.

Conclusioni

Per concludere, cercheremo di rispondere alla domanda che ha guidato la nostra ipotesi di lavoro: il concetto di religione civile è adatto ad interpretare il fenomeno politico della Lega Nord?

La risposta, come spesso accade nelle scienze sociali, non potrà essere né esauriente né chiara. Come abbiamo visto è innegabile che nell'univer-

so simbolico leghista compaiono tutti gli elementi che definiscono una religione civile: l'invenzione della tradizione, l'assolutismo morale, la missione di salvezza, la separazione tra noi e gli altri. Non solo, la Lega Nord, impegnandosi nella costruzione simbolica di una nuova nazione, si appropria di una simbologia sacra e diffonde come verità rivelate eventi e ideali politici del tutto contingenti.

E' evidente, dunque, che il movimento leghista ha attivato l'elemento principale di ogni religione civile: rinsaldare i legami di solidarietà nazionali e presentarsi come polo d'orientamento trascendente delle scelte politiche di un paese. In questi termini possiamo leggere la proposta di una religione civile padana come possibile risposta alla crisi d'integrazione civica italiana e, al tempo stesso, sintomo della carenza di religione civile che ha accompagnato il nostro paese fin dall'unificazione. Se cattolicesimo e comunismo hanno salvaguardato l'unità del paese e la vita democratica con schemi di riferimento trascendenti, ma anazionali (missione universale cattolica e internazionalismo socialista) la Lega Nord si pone in aperta polemica con l'unità nazionale italiana.

In questo senso la diffusione dei simboli di una nazione padana polarizza la società e non crea un fondo comune sacralmente fondato in cui

39 R. Biorcio, *La Padania promessa*, op.cit., pag. 127

tutti possano riconoscersi. Ma proprio questa frattura offre alla Lega un ampio raggio d'azione per costruire una propria religione civile che sia indirizzata ai soli cittadini del Nord.

Se in un primo tempo la Lega immaginava uno Stato italiano federato e auspicava la nascita di altre leghe nel resto del Paese, in un secondo momento di fronte all'impossibilità di penetrare nel Sud affina i suoi strumenti simbolici nel progetto del nazionalismo padano. E' all'interno della cornice semantica offerta dalla Padania che possiamo leggere la proposta leghista come religione civile.

Ai fini di queste riflessioni è utile recuperare la distinzione fatta da Introvigne⁴⁰ tra religione civile *stabilita* e religione civile *proposta*. Con la prima espressione egli si riferisce a quelle elaborazioni culturali che sono effettivamente accettate da tutta la società come 'fondo comune' in cui riconoscersi e giudicare il destino politico del proprio paese, mentre definisce religioni civili proposte quelle elaborazioni culturali che propongono un fondo comune senza però riuscire a diffondere nell'intera società il loro patrimonio simbolico.

Nonostante i dirigenti leghisti assicurino che la società padana è matura

e pronta all'indipendenza, si può parlare solo di religione civile proposta, perché non tutti i cittadini del Nord si riconoscono nell'identità diffusa dalla Lega. Questo dato non ci autorizza ad ignorare il fatto che in meno di dieci anni una parte (anche se minoritaria) dei cittadini del Nord ha ridefinito la propria identità e parla di Padania come di una comunità etnica esistente e sottomessa ad uno Stato colonizzatore. Migliaia di persone si sono recate ai raduni di Pontida, hanno giurato di lottare per l'Indipendenza della Padania, hanno espresso il voto per i rappresentanti del Parlamento padano, hanno raggiunto Roma per presentare la richiesta di devolution al governo italiano. Alcuni genitori hanno persino scelto di affidare la formazione scolastica dei propri figli alle scuole padane, dimostrando così l'esigenza di educare i propri figli attraverso un sistema di valori che fa riferimento all'identità nazionale padana.

Si potrebbe obiettare che un eventuale declino elettorale della Lega Nord oscurerebbe questi fenomeni: privato del consenso popolare il movimento leghista non avrebbe la forza per proporre tradizioni da celebrare o per diffondere l'idea di una eredità storica e morale che accomunerebbe le genti del

Nord. Il popolo padano sparirebbe insieme al suo artefice. Al di là della dubbia validità di ogni congettura politica, il calo di consenso registrato dalla Lega nell'ultimo anno non ci autorizza a decretare la sua morte politica. Inoltre le attenzioni che le ha riservato il Polo, in vista delle ultime regionali per la conquista del Nord e il patto stretto con Berlusconi in vista delle prossime politiche sembrano confermare che la Lega Nord sta tentando il tutto per tutto per risalire la china.

Soprattutto non possiamo sottovalutare i bisogni sociali latenti che il movimento leghista ha riscoperto e alimentato in funzione dei suoi obiettivi politici, perché essi restano invariati al di là delle fortune politiche della Lega. Non solo, i simboli, una volta diffusi e radicati in un gruppo, tendono ad avere una vita indipendente da quella dei propri artefici. Questo perché ogni processo di invenzione della tradizione non nasce in una sorta di vuoto pneumatico, ma necessita di affondare le proprie radici nelle memorie storiche di un popolo e in una serie di valori socialmente diffusi.

La Lega Nord è definibile come un *risvegliatore culturale*⁴¹: ha diffuso una peculiare rappresentazione della realtà affondando nel diffuso pregiudizio

anti-meridionale e nel sentimento di attaccamento alla comunità locale. La Padania è divenuto luogo simbolico capace di conciliare la difesa di interessi economici *particolaristici* con l'affermazione di interessi morali *universalistici* (il diritto all'autodeterminazione di ogni popolo). Dipingere la Padania come comunità politica omogenea dal punto di vista culturale ed economico (e quindi formata da cittadini portatori di medesime esigenze) porta ad una piena corrispondenza tra diritti (civili, politici e sociali) e doveri. La nazione padana è presentata come comunità ideale, dove non è chiesta nessuna rinuncia al cittadino che vedrà esaudite tutte le sue richieste (in particolare sicurezza sociale e benessere economico) senza essere obbligato ad offrire alcuna controparte (in particolare la solidarietà verso i più deboli).

Il processo di identificazione attivato dal movimento leghista può essere compreso solo se rapportato al contesto nazionale italiano che non ha saputo innalzare argini contro la deriva settentrionale. Partiamo da un dato: la minaccia di secessione, esito naturale di un processo che ha confezionato la questione *settentrionale* in termini di questione *padana*, è divenuta idea plausibile che attraversa tutte le for-

40 Cfr. M. Introvigne, *Dai partiti tradizionali alle leghe: religione civile e identità politiche in Italia*, in Cesnur, *Tra leghe e nazionalismi*, Effedieffe, Milano, 1992

41 Cfr. Lucio Iaccarino, *Cultura leghista o localismo ideologico?*, in "Nord e Sud", anno XLV, agosto 1998, pagg. 69/72

mazioni politiche. Si è diffuso un secessionismo anche non leghista (e quindi privo di riferimenti etnici) che testimonia la carenza in Italia di un sistema di valori condiviso capace di garantire un intimo legame tra i cittadini e di spingere a superare le esigenze particolaristiche in nome del bene collettivo.⁴²

Con Rusconi: "Sappiamo che lo Stato laico e democratico 'vive di presupposti che non può garantire'. Ha bisogno cioè di riferimenti di valore metapolitici, senza i quali il suo potere rischia di subire un processo di delegittimazione. La religione civile classica è stata un modo per sottrarsi a questa aporia."⁴³ Non ritorneremo in questa sede sulle carenze della religione civile in Italia, limitandoci a sottolineare che la carenza di spirito pubblico italiano (con il conseguente uso a fini particolaristici delle istituzioni) non solo ha creato disastri nella gestione della res publica (favorendo micro-politiche distributive), ma ha anche aperto la strada a nuove forme d'integrazione. Il consenso ottenuto da una formazione che propone una identità alternativa territorialmente definita è indice di quanto siano ancora necessarie le dimensioni

simboliche della vita politica.

Se è vero che non è sufficiente rispolverare i simboli del patriottismo italiano per colmare le lacune dell'integrazione civica nazionale, è altrettanto evidente che lo Stato italiano ha bisogno di riferimenti etici che legittimino il suo potere e che solo un patrimonio di valori condiviso (in particolare un sistema di credenze che alimenti il senso delle virtù civiche come norme sacre) può fornire il fondamento di una cultura politica profondamente rinnovata e, finalmente, al servizio del bene pubblico.

La situazione si complica se consideriamo che due processi inficiano la rivitalizzazione dell'identità nazionale italiana: l'affermarsi della comunità europea e l'incrocio del paradigma moderno con quello post-moderno. Come vedremo, essi ostacolano il consolidamento di un'identità nazionale storicamente debole, ma spingono verso nuove forme di integrazione più vicine all'individuo. Per quanto riguarda il primo processo è evidente che la progressiva integrazione economica e politica europea ridimensionerà il ruolo degli Stati nazione e l'applicazione

42 Una conferma indiretta della debolezza dell'identità nazionale italiana ci è offerta da una ricerca curata dall'Eurobarometro (n. 46, 1996). Di fronte alla richiesta di definire la percezione di sé nel prossimo futuro in termini esclusivamente nazionali, nazionali ed europei, europei e nazionali, esclusivamente europei solo il 26% degli italiani opta per una definizione nazionale della propria identità contro una media europea del 46%

43 G. E. Rusconi, *Possiamo fare a meno di una religione civile?*, Laterza, Bari, 1999, pag. 40

del principio di sussidiarietà darà maggiori compiti (e quindi visibilità) agli enti più vicini ai cittadini.

Le economie regionali, soggetti autorevoli di questo processo⁴⁴, saranno alla base di spinte sempre più forti per ridurre la discrasia tra centralità economica e marginalità politica. Possiamo leggere in questi termini anche l'azione politica della Lega Nord, che definendo una delle zone economicamente più ricche del mondo con i tratti della comunità etnica, le conferisce automaticamente il legittimo diritto ad assumere il controllo politico del proprio destino (e, quindi, delle proprie risorse!).

Passando al secondo processo, la nostra società vede l'affermarsi di un paradigma post-moderno che valorizza la libertà individuale⁴⁵ a scapito dell'identità di gruppo e dei centri di riferimento sociale, propri della modernità. Se i sintomi del nuovo modello sono già evidenti, non possiamo affermare che esso abbia sostituito il vecchio.

Nella definizione della realtà il cittadino post-moderno deve fare i conti con il disordine mondiale che ha soppiantato il rigido ordine dei bloc-

chi contrapposti; con lo smantellamento delle reti di protezione del welfare state a favore del primato del mercato; con l'abolizione dei vincoli di reciprocità nelle relazioni interpersonali sempre più frammentarie ed estranee alla forza dei legami tradizionali; con identità deboli e continuamente ridefinibili e ridefinite. Secondo Bauman in un mondo in frammenti l'esigenza maggiormente sentita è quella di "una posizione sociale sicura e legittima, di uno spazio incontestabilmente personale, dove progettare la propria vita con il minimo di interferenze, giocare un ruolo in un gioco le cui regole non mutano all'improvviso e senza giustificazioni, agire ragionevolmente e nutrire speranze per un domani migliore."⁴⁶

In altri termini in una società che afferma il primato dell'individuo sul gruppo e l'indebolimento dei legami tradizionali in nome dell'estrema libertà individuale dare senso al mondo diviene un compito arduo ed estenuante. L'unica possibilità è quella di attribuire un significato alla propria porzione di mondo, al proprio destino individuale, condizione che

44 Per una presentazione del ruolo delle economie regionali in un mondo globalizzato si rimanda a K. Omaha, *La fine dello Stato nazione. L'emergere delle economie regionali*, Baldini & Castoldi, Milano, 1999

45 Uno splendido affresco della società post-moderna e delle sue contraddizioni si può trovare in Zygmunt Bauman, *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna, 1999, opera a cui faremo altri riferimenti.

46 Z. Bauman, op.cit., pag. 67

solo "una posizione sociale sicura e legittima" può garantire. La tensione tra le potenzialità di un'identità svincolata dai legami tradizionali e continuamente in fieri e il desiderio di una casa (domestica ed addomesticata) che offra le strutture di plausibilità del proprio frammento di mondo, prende la forma di identità *ipotizzate* continuamente ricostruite e negoziate.

Nella proposta di religione civile padana possiamo trovare un esempio del tentativo post-moderno di dare senso ad un mondo in frammenti e di ricreare legami ritualmente fondati capaci di arginare l'incertezza generata da una rete di relazioni sociali sempre più contingenti e discontinue. L'erosione della sub-cultura politica bianca e l'indebolirsi dei vincoli di reciprocità della comunità locale, anche nelle zone che su questo modello di organizzazione sociale avevano fondato il proprio sviluppo, ha stimolato la ricerca di forme alternative di definizione della realtà. Il fatto che questo percorso abbia preso la forma della comunità nazionale può forse indicare la forza integrativa che ancora suscitano i simboli della patria e della nazione nel contesto italiano.

Le forme di sacralizzazione della

collettività (che legano il destino individuale alla cornice semantica offerta dal sistema di valori condiviso e ritualmente fondato) può forse rappresentare, a livello di gruppo, il corrispondente di quella ricerca di senso individuale evidente nella diffusione di nuove forme di religiosità sincretiche e meno dogmatiche di quelle tradizionali (la New Age ad esempio).

Per concludere, notiamo come la religione civile padana si inserisca in un'altra importante questione, quella della tolleranza. I leghisti immaginano una comunità chiusa e ripropongono l'atteggiamento tipicamente moderno nei confronti dello straniero: l'assimilazione (per i meridionali) o l'esclusione (per gli extracomunitari).

Nella società post-moderna lo straniero, inteso come categoria concettuale, assume nuove caratteristiche ed è interessante notare come esse giochino un ruolo nella propaganda leghista.

In particolare è diventato estremamente difficile ridurre l'incontro/scontro con *il diverso* alle soluzioni tradizionali (assimilazione, esclusione) per il semplice fatto che la convivenza con lo straniero non è considerabile come "un'anomalia da correggere"⁴⁷, ma come una condizione oggettiva e per-

47 Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, op.cit, pag. 58 Rimandiamo ancora all'illuminante opera di Zygmunt Bauman (in particolare cap.2, cap.3) per un approfondimento dei significati assunti dalla categoria concettuale di straniero nella società contemporanea.

manente. La coesistenza obbligata con lo straniero e la sua diversità, unita al primato della libertà individuale (con conseguente sradicamento dal gruppo tradizionale di riferimento) ha portato alla diffusione di due atteggiamenti, opposti e speculari: il fascino per la varietà umana e la paura dell'annichilimento personale. In merito Bauman, rifacendosi alle interpretazioni di Phil Cohen, nota come il razzismo contemporaneo sia la faccia speculare del bisogno di ordine, di sicurezza, di familiarità, proprio dell'individuo post-moderno: "Phil Cohen suggerisce che tutte le xenofobie etniche o razziste che interpretano lo straniero come nemico e, in modo esplicito, come limite estremo della sovranità individuale e collettiva, assumono come metafora ispiratrice la concezione idealizzata della 'dimora sicura'. Tale immagine trasforma ciò che è all'esterno in un terreno pieno di pericoli. (...) l'ambiente esterno può essere concepito come del tutto indesiderabile e pericoloso mentre, rimanendo dietro le simboliche tendine di pizzo 'le qualità personali possono essere conservate e custodite'. Il senso della casa è limitato a quello spazio in cui un certo senso coerente di 'ordine e decenza' può essere conferito a quella piccola parte di mon-

do caotico che il soggetto occupa e controlla direttamente."⁴⁸

Non ci soffermeremo ulteriormente sulle strategie adottate dall'uomo post-moderno impegnato in una difficile costruzione della propria identità e quotidianamente costretto a raggirare l'ostacolo rappresentato dall'incontro con il diverso. In questa sede ci interessa sottolineare che le problematiche della post-modernità attraversano la proposta leghista. La Padania (con i suoi miti, i suoi riti, i suoi valori condivisi) offre la cornice teorica per costruire un mondo positivo (perché chiuso ed ordinato) capace di difendere l'identità padana dalla contaminazione con lo straniero.

Nel sistema normativo alimentato dalla religione civile padana la tolleranza si esprime nel riconoscimento delle specificità culturali, ma impone la loro valorizzazione e tutela all'interno di confini (geografici e morali) ben stabiliti. La costruzione sociale della Padania viene a rappresentare un esempio del difficile cammino verso un'umanità condivisa: il riconoscimento dell'alterità come frontiera (che implica l'idea di scambio) e non come confine (che implica la chiusura) rappresenta forse la grande scommessa della nostra era.

48 Z. Bauman, *la società dell'incertezza*, op.cit, pag. 93 (L'autore si rifà alle considerazioni di P. Cohen, *Home Rules: Some reflections on racism and nationalism in everyday life*, University of Least London, The New ethnicities Unit, 1993)

“Il Giubileo” dei militari e degli obiettori di coscienza.

di Alberto Trevisan - obiettore di coscienza

Il 19 Novembre 2000 anche i militari sono stati a Roma per celebrare il loro Giubileo; noi obiettori di coscienza non c'eravamo ma non abbiamo rinunciato a dire la nostra, avendo già celebrato il nostro Giubileo il 4 Novembre scorso a Barbiana nei luoghi dell'opera educatrice di Don Lorenzo Milani, visitando anche la Scuola di Barbiana.

Un giubileo celebrato non in contrapposizione, anzi avvalorato da presenze assai significative come il Vescovo di Firenze, Cardinale Piovanelli, e partendo proprio dalle parole pronunciate da Giovanni Paolo II (19/08/2000) “Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri muoiono di fame... Voi difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario...” E a Barbiana abbiamo espresso le nostre idee e soprattutto rinnovato la scelta di vita dell'obiezione di coscienza come chiave di interpretazione della nostra realtà attuale.

Il Cardinale Piovanelli ci ha paragonato alle sentinelle del mattino, prendendo spunto da un passo del profeta Isaia per quello che sono e per quello che sono stati gli obiettori di coscienza.

Ma in tutto il passo di Isaia c'è un grande interrogativo che spesso ricorre: “sentinella, quanto resta della notte?” Resta ancora molto: a cominciare dalla concreta realizzazione di quanto Paolo VI (ottobre '65) sottolineava “Se volete essere fratelli, non si può amare con le armi, lasciatele cadere dalle vostre mani...” “Sentinella, quanto resta della notte?” Resta di mettere in pratica ciò che con il Concilio Vaticano II ha scritto nella Costituzione “Gaudium et Spes”: “le azioni militari se condotte con questi mezzi odierni possono condurre a distruzioni immani e indiscriminate che superano di gran lunga i limiti di una legittima difesa...”

“Sentinella, quanto resta della notte?”

te?” Resta ancora da combattere la miseria dei popoli poveri... oggi nessuno lo può ignorare che in tanti Continenti intere Regioni sono condannate al più cupo disegno della morte per fame...

“Sentinella, quanto resta della notte?” Noi obiettori di coscienza abbiamo vissuto il nostro giubileo rimettendoci alla scuola di Don Milani, chiedendo perdono se non siamo riusciti a essere veri profeti o interpreti della nostra realtà e abbiamo ragionato su quanto è incerto il nostro futuro.

Noi siamo preoccupati per una Chiesa “militare” che nel suo primo “Sinodo dell'Ordinariato Militare in Italia” parla della “via militare alle Beatitudini”, ciò a dire che “il militare cristiano che porta le armi e sa di poter essere costretto ad usarle, sappia che la sua vita è inserita nello spirito delle Beatitudini che gli conferisce il ruolo di <operatore di pace>”.

Vi prego non facciamo confusione, noi non siamo mai stati contro la giusta e doverosa assistenza spirituale ai militari, ma questo può avvenire senza problemi dall'esterno senza inserire a tutti gli effetti, sia gerarchici che autoritari, la presenza dei Cappellani militari.

Oggi non possiamo far finta di nulla: gli eserciti sono stati e rimangono strumenti di difesa ma anche di offesa; oggi le nuove strategie impongono “la difesa degli interessi vitali ovunque minacciati o compromessi” (così recita il Nuovo Modello di Difesa) mentre le spese militari riprendono a salire, tanto che in dieci anni ci vorranno 10 mila miliardi per attrezzare a questi nuovi obiettivi il nostro esercito professionale, mentre continua a crescere l'export di armi (+ 40% in Italia).

Noi obiettori di coscienza di tutto questo siamo preoccupati: non c'eravamo a Roma, il nostro Giubileo l'abbiamo già celebrato e non ci siamo però dimenticati di chiedere sia al Pontefice che al Presidente della Repubblica di riceverci almeno una volta, perché, pur con tutti i nostri limiti e difetti, il nostro contributo abbiamo sempre cercato di offrirlo alla Comunità e vorremmo poterlo continuare a dare in una nuova struttura che a fianco alla scelta dell'obiezione di coscienza ci sia una buona legge per un Servizio Civile volontario per donne e uomini: di una cosa siamo certi, continueremo ad essere costruttori di Pace.